

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/12/2009 Corriere della Sera - ROMA L'auto? A Roma costa di più	4
10/12/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE E per i contratti degli statali il governo cerca 5 miliardi	5
10/12/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Alemanno e Chiamparino in piazza contro i tagli	7
10/12/2009 Corriere della Sera - MILANO La Moratti: fiduciosa I fondi da Roma arriveranno	8
10/12/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Immobili pubblici in vendita, niente asta fino a 400 mila euro	9
10/12/2009 Il Sole 24 Ore Il Cnel si divide sui tributaristi	10
10/12/2009 Il Sole 24 Ore Assoedilizia: a Milano pioggia di accertamenti	11
10/12/2009 Il Sole 24 Ore Fitto chiude sul patto di stabilità	12
10/12/2009 Il Sole 24 Ore Tremonti sonda le casse per il fondo sugli alloggi	14
10/12/2009 Il Sole 24 Ore Stimoli fiscali per ora rinviati a gennaio	15
10/12/2009 Il Sole 24 Ore «Aboliamo i direttori nei ministeri»	16
10/12/2009 Il Sole 24 Ore Città italiane «ammalate» di traffico	17
10/12/2009 Il Sole 24 Ore Nuove regole per i contratti statali	18
10/12/2009 Il Sole 24 Ore Le fondazioni d'impresa erogano 150 milioni	19

10/12/2009 La Repubblica - Nazionale	20
Modello Verbania, riciclo e multe l'ecologia in stile Lago Maggiore	
10/12/2009 La Repubblica - Torino	22
IL MAL DI TRAFFICO	
10/12/2009 La Stampa - NAZIONALE	23
Vegas: manovra blindata in aula	
10/12/2009 Il Messaggero - Nazionale	24
Finanziaria verso la fiducia, scontro con l'opposizione	
10/12/2009 Il Giornale - Nazionale	26
Tfr dirottato sulla sanità. Idea copiata da Prodi	
10/12/2009 Il Giornale - Nazionale	27
«La Cgil sbaglia sulle liquidazioni Non c'è pericolo»	
10/12/2009 Avvenire - Nazionale	29
Frane, a rischio 8 comuni su 10	
10/12/2009 Avvenire - Nazionale	30
«Comunità montane, ora chi paga gli stipendi?»	
10/12/2009 Finanza e Mercati	31
Tremonti tira dritto, Finanziaria verso la fiducia. Si accende lo scontro sul Tfr	
10/12/2009 Libero - Roma	32
Ai romani ogni auto nel traffico costa 1351 euro l'anno	
10/12/2009 Libero - Roma	33
ALEMANNO IN PIAZZA MA ROMA CAPITALE È A PROVA DI FORBICE	
10/12/2009 ItaliaOggi	34
Bollo auto Il fisco alla riscossa	
10/12/2009 ItaliaOggi	35
Un Patto leggero per liberare risorse	
10/12/2009 MF	36
Manovra, scontro sulla fiducia. Dietrofront sull'editoria	
10/12/2009 MF	37
Milano punta sulla Cdp per l'Expo	
10/12/2009 La Padania	38
Codice delle Autonomie, il dialogo va avanti	
10/12/2009 La Padania	39
«Quanto ci costa questo Stato centralista?»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

31 articoli

La ricerca Studio dell'Anci sulle città metropolitane: nella Capitale i record negativi a quattro ruote
L'auto? A Roma costa di più

Sprecata 1.351 euro l'anno a cittadino per colpa del traffico Il trasporto pubblico Grande estensione della rete (2.208 chilometri) e servizio di mobilità su gomma fra i più accessibili
R. Do.

Per i romani i costi della congestione del traffico sono elevatissimi: 1.351 euro per ogni autovettura, una cifra di molto superiore alla media delle altre città metropolitane. È quanto emerge dal «Rapporto Cittalia 2009» sulle «Città Mobili», che analizza tendenze, domanda ed offerta di mobilità nelle 15 realtà metropolitane del paese. Secondo i dati di Cittalia, struttura dell'Anci che si occupa di ricerche, la Capitale registra un flusso crescente di pendolari in entrata dal 2001 al 2009 pari +8,9%. La città nello stesso periodo riflette una domanda crescente di trasporto pubblico (+22%) e di passeggeri annui trasportati dal 2000 al 2008, con ben 537 passeggeri annui contro una media del paese di 235. Si contrappone a questo il dato negativo del tasso di autovetture ogni 100 abitanti, che vede Roma al di sopra della media italiana, rispettivamente più di 70 auto ogni 100 abitanti contro le 60 registrate mediamente in Italia. Cresce inoltre quasi del 45% il numero dei motocicli per 100 abitanti, registrando un tasso di motorizzazione di quasi 15 motorini contro i 9 della media italiana ogni 100 abitanti.

Numeri che creano una forte insoddisfazione, e il voto dato alla scorrevolezza del traffico (3,5) ne è la prova, impiegando, nei giorni feriali, più di un'ora e un quarto per gli spostamenti (74 minuti) e percorrendo una media di 31 km al giorno. Ma tali fenomeni portano soprattutto a costi elevatissimi, pari a 1.351 euro annui per autovettura, ben al di sopra della media delle 15 città metropolitane (810 euro). E se la velocità media con la propria auto è più del doppio di quella con i mezzi pubblici (23km/h contro 12), il costo sociale pro-capite annuo degli incidenti stradali a Roma è di 356 euro contro una media italiana di 262. Per quanto riguarda le infrastrutture, Roma è ancora in difficoltà anche se le criticità sono in linea con le altre grandi città europee. La città eterna può vantare una rete di trasporto pubblico su gomma molto estesa (2.208 km), oltre un quarto dell'estensione totale delle 15 città, e un servizio tra i più accessibili, con ben il 99% dei veicoli dotati di pianale ribassato. Roma conta anche una crescita dei parcheggi negli ultimi 7 anni pari a circa il 95% e un ancora più significativo incremento della rete ciclabile pari al 308,70% per lo stesso periodo. Infine, per quanto riguarda la spesa in conto capitale in viabilità e trasporti il Comune di Roma è l'unica amministrazione che fa registrare nel periodo 1998-2007 una crescita positiva delle spese in relazione a una crescita dei residenti. Relativamente alla spesa finale procapite per viabilità e trasporti, negli ultimi dieci anni - si è mantenuta per Roma sempre al disopra della media delle 15 città metropolitane.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Faverin (Cisl): dovranno fare una manovra aggiuntiva. Domani sciopero della Cgil

E per i contratti degli statali il governo cerca 5 miliardi

Incentivi auto e mobili, verso un decreto legge
Enrico Marro

ROMA - «Il mondo non finisce con la Finanziaria», ha detto ieri il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro, annunciando nell'aula di Montecitorio che arriveranno «altri provvedimenti settoriali» per risolvere le partite che restano aperte. La più grossa delle quali - senza considerare la madre di tutte le questioni, cioè la riduzione delle tasse - riguarda senza dubbio il rinnovo dei contratti di lavoro di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, che scadono il 31 dicembre. Alla luce dell'accordo del 30 aprile scorso tra governo e sindacati (tranne la Cgil) il prossimo contratto sarà triennale e non più biennale e quindi avrà un costo abbastanza elevato, pari a circa 7 miliardi di euro. Nella legge finanziaria all'esame della Camera e che il governo ha già detto non subirà altre modifiche, ci sono in tutto poco più di 1,8 miliardi, dei quali 340 milioni per il 2010 che, lamentano i sindacati, non bastano neppure a dare 20 euro al mese in più a testa. La situazione è stata esaminata ieri in un incontro fra il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e i sindacati firmatari dell'intesa del 30 aprile (quindi non la Cgil), convocato alla vigilia della protesta che Cisl e Uil avevano indetto per oggi davanti a Montecitorio e che, dopo la riunione con Brunetta, hanno annullato mentre la Cgil conferma lo sciopero generale di domani.

«Il ministro - dice il segretario generale della Fps-Cisl, Giuseppe Faverin - ci ha ribadito l'impegno di tutto il governo a trovare le risorse necessarie al rinnovo dei contratti. Entro marzo concorderemo al tavolo sia le risorse necessarie, che comunque sono superiori a 5 miliardi, sia come trovarle. Ci vorrà una manovra aggiuntiva rispetto a questa Finanziaria, esattamente come la fece il governo Prodi col ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa». La partita si annuncia altrettanto complicata per i contratti dei lavoratori che dipendono dalle Regioni e dagli enti locali, visto che la Finanziaria dice a chiare lettere che gli oneri del rinnovo «sono posti a carico dei rispettivi bilanci» e visto che Regioni ed enti locali non hanno ancora firmato la riforma della contrattazione perché, tra l'altro, le amministrazioni rosse non vogliono scontrarsi con la Cgil. Ieri Brunetta è tornato alla carica scrivendo ai presidenti della conferenza delle Regioni, dell'Anci (comuni) e dell'Upi per sollecitarli, ma il momento non è dei migliori, visto il generale contenzioso sulla Finanziaria tra governo e autonomie. Senza contare che, alla fine, sui contratti Brunetta dovrà comunque vedersela col suo principale avversario nel governo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Di più semplice soluzione appare invece la questione dei nuovi provvedimenti per stimolare la ripresa. Il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, è a lavoro su un decreto legge da presentare a gennaio che conterrà una nuova edizione degli incentivi al consumo. Non una semplice proroga della rottamazione auto: l'agevolazione sarà più selettiva, premierà cioè i veicoli più ecologici, ma si estenderà anche ad altri settori, dagli elettrodomestici ai mobili alle macchine industriali, sempre agevolando acquisti che riducano le emissioni inquinanti. Quanto alle risorse che verranno impiegate, bisognerà attendere il risultato dello scudo fiscale, ma al ministero puntano ad almeno 500 milioni per il settore auto e ad altri 3-400 milioni per gli altri comparti. Infine, i primi piccoli interventi, a partire dai fondi per l'editoria, potrebbero arrivare col tradizionale decreto «milleproroghe» di fine anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo Regioni Il nodo dei dipendenti delle Regioni. Con le nuove norme gli adeguamenti retributivi sono a carico dei bilanci locali

I fondi Possibili stanziamenti per 500 milioni sul settore auto e 3-400 milioni per elettrodomestici e mobili

L'avviso comune tra imprese e sindacati

Codice della partecipazione, no Cgil Monitoraggio delle «pratiche partecipative» e successiva definizione di un «Codice», richiesta di una moratoria di un anno su eventuali iniziative legislative. Questi gli elementi principali dell'«avviso comune» siglato ieri da imprenditori e sindacati, con l'eccezione della Cgil, sulla

partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'impresa al tavolo convocato dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Foto: M. Sacconi

Oggi davanti a Montecitorio

Alemanno e Chiamparino in piazza contro i tagli

Paolo Foschi

ROMA - Sergio Chiamparino, sindaco di Torino ed esponente del Pd, al fianco di Gianni Alemanno, primo cittadino della Capitale, del Pdl; Attilio Fontana, leghista alla guida del comune di Varese, e Matteo Renzi, amministratore che governa Firenze sostenuto dal centrosinistra. E tanti altri ancora. Tutti insieme, anche se con toni diversi, contro la Finanziaria del governo Berlusconi. Tutti insieme contro la sforbiciata alle spese degli enti locali, voluta dal ministro Roberto Calderoli, del Carroccio.

Oggi l'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni, ha convocato alle dieci e mezza del mattino un Consiglio nazionale straordinario davanti a Montecitorio. Evento decisamente inusuale e irrituale. Bardati con la fascia tricolore, i sindaci protesteranno per i ritardi nella restituzione dell'Ici (l'imposta comunale sugli immobili) da parte del governo: «Una parte, sia pure in ritardo è stata pagata. Ora mancano 350 milioni, senza i quali saremo costretti a ridurre i servizi pubblici». E soprattutto protesteranno contro i tagli ai consiglieri e ai direttori generali dei Comuni voluti dalla coppia Calderoli-Tremonti. «Ci sarà una sfilza di ricorsi, è fuori dal mondo pensare di intervenire sui contratti in essere e invadere la sfera di autonomia degli enti locali - dice il sindaco Chiamparino, presidente dell'Anci -. Il ministro Calderoli sa bene che siamo pronti a discuterne nell'ambito della Carta delle autonomie, ma in Finanziaria è inaccettabile. Così si va allo scontro frontale. Perché allora non tagliano le retribuzioni dei parlamentari o dei direttori generali dei ministeri? che costano fra l'altro molto di più?». E anche il leghista Attilio Fontana, pur con qualche acrobazia diplomatica, se la prende con la Finanziaria: «Alcune misure non sembrano andare nella direzione del federalismo. Io, come tanti leghisti del mio territorio, mi aspetto segnali concreti nella direzione del federalismo. E anche i tagli mi sembrano eccessivi». Più prudente Letizia Moratti, Pdl, sindaco di Milano: «Aspettiamo a dare giudizi, vediamo che cosa succede».

Al sit-in, che si preannuncia bipartisan, parteciperà anche la Confederazione Legautonomie-Uncem, che rappresenta i piccoli comuni e le comunità montane, il cui finanziamento secondo l'ultima versione della Finanziaria sarà azzerato dal primo gennaio. «È una manovra demagogica - dice Enrico Borghi, Pd, presidente Uncem -. Azzerare il fondo per le comunità montane non fa risparmiare niente, ma semplicemente trasferisce i costi sulle casse dei comuni. Perché con i fondi che vengono tagliati in Lombardia per esempio si finanziano nelle zone di montagna l'assistenza domiciliare agli anziani, gli scuolabus per gli studenti, gli asili nido e altre spese sociali; in Piemonte si pagano gli interventi per il riassetto idrogeologico nelle zone alluvionate; e in Campania, gli interventi di riforestazione per prevenire le frane. Chi sosterrà questi interventi? Toccherà ai Comuni. Oppure saranno cancellati». E ancora, si chiede Borghi, «chi pagherà dal primo gennaio gli stipendi dei 6000 dipendenti delle comunità montane?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sergio Chiamparino, sindaco di Torino (Pd) e presidente dell'Anci. «Ci sarà una sfilza di ricorsi contro la finanziaria»

Foto: Attilio Fontana, sindaco di Varese, leghista. «Alcune misure non sembrano andare verso il federalismo»

Foto: Gianni Alemanno, sindaco di Roma (Pdl). Anche lui contro le sforbiciate agli enti locali contenute nella manovra

Comune

La Moratti: fiduciosa I fondi da Roma arriverannoRichieste al governo
ELISABETTA SOGLIO

«Io sono fiduciosa. Ci sono difficoltà ma Milano ha sempre combattuto per vincere». Il sindaco Letizia Moratti è pronta all'ennesima battaglia in cui avrà come controparte il Governo, che lei invece auspica di avere al fianco. Parliamo di patto di stabilità, di fondi per le metropolitane, di tagli annunciati. Il giorno prima del vertice dell'Anci, che si svolgerà oggi a Roma, il sindaco dispensa ottimismo: «Anche su Expo all'inizio avevamo tutti contro e poi ancora sulle metropolitane. Non sono state battaglie facili, ma alla fine siamo stati ascoltati. Conto ancora sul fatto che, con la collaborazione di Comune e Provincia, supereremo ogni difficoltà come abbiamo fatto finora».

Il sindaco sta facendo fronte comune con i suoi colleghi Sergio Chiamparino e Gianni Alemanno: «Domani (oggi, ndr) non sarò presente al vertice dell'Anci e sarò rappresentata dall'assessore al Bilancio, Beretta. Ma la linea è chiara è unitaria: aspettiamo di vedere il testo definitivo della Finanziaria per i commenti. Ma ci aspettiamo si tenga conto del fatto che i Comuni contribuiscono a diminuire, non ad alzare il deficit dello Stato».

Vittoria «Come è successo con l'Expo, alla fine vinceremo» **SEGUE DA PAGINA 1**

La mancata deroga del patto di stabilità per quanto riguarda le opere di Expo crea problemi al conto economico del Comune, che vedrebbe limitata la possibilità di investimenti.

Senza contare il fatto che non è ancora chiaro dove il Comune troverà i soldi per la propria parte di investimento sulle nuove linee metropolitane, dopo che sono saltati i dividendi di A2A e che è venuta meno l'ipotesi di un trasferimento alternativo da parte dello Stato.

C'è poi la questione del pacchetto Calderoli, che prevede tagli ai numeri di consiglieri comunali, provinciali, di zona e che mette in discussione anche le figure del direttore generale e del difensore civico.

La Moratti ha colto le rassicurazioni del ministro Calderoli («Fino a fine mandato non succederà nulla e comunque interverremo usando buon senso»), ma mette le mani avanti: «Questo sarà un altro tema di cui discuteremo insieme ai sindaci dell'Anci».

Ieri, anche il consiglio comunale ha presentato un documento bipartisan in cui si chiede «una completa revisione del Patto di Stabilità degli Enti Locali che premi l'efficienza e l'efficacia degli enti locali virtuosi». Un altro ordine del giorno bipartisan riguarda la richiesta al Parlamento di emendare il disegno di legge sul processo breve, per inserire la truffa ai danni dello stato fra i reati non sottoposti alla nuova norma: tentativo in extremis di salvare il processo sui derivati.

Elisabetta Soglio

RIPRODUZIONE RISERVATA Bilancio Il sindaco al governo: ho fiducia, troveremo una soluzione Moratti: niente fondi? Lotteremo per Milano

Immobili pubblici in vendita, niente asta fino a 400 mila euro

Il governo: pronti alla fiducia. Bersani: un cazzotto al Parlamento Pierluigi Bersani: Dopo settimane di promesse roboanti abbiamo una Finanziaria di piccoli coriandoli
Roberto Bagnoli

ROMA - La Finanziaria sbarca alla Camera con un duro scontro maggioranza-opposizione sulla fiducia mentre scoppia il caso Tfr: i sindacati contestano la scelta dell'esecutivo di destinarlo alla spesa corrente anziché alle infrastrutture, la Confindustria chiede di rimetterlo a disposizione delle imprese. Emergono anche novità: nel capitolo demanio, per gli immobili pubblici arrivano gli affitti con gestione centralizzata e la vendita a trattativa privata fino al valore di 400 mila euro, mentre negli altri casi si ricorrerà alle aste pubbliche. Al via anche fondi comuni di investimento immobiliare. Il tutto dovrebbe comportare un risparmio di 600 milioni. Sul fronte politico brucia ancora il vulnus dell'altra notte quando il centrosinistra ha abbandonato la commissione Bilancio e il governo ha annunciato di ricorrere al voto di fiducia. Il ministro Giulio Tremonti, intervenuto in aula per cercare di svelenire il clima, ha dato atto all'opposizione di «non aver fatto ostruzionismo ma anzi una discussione intensa e articolata». Aggiungendo, però, che «ora non dobbiamo discutere sul metodo ma avviare l'esame». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani torna a parlare di «un cazzotto al Parlamento» mentre per il capogruppo Pier Paolo Baretta la «decenza istituzionale è stata ampiamente superata anche se dal punto di vista formale le procedure sono state rispettate». Il leader Udc Pier Ferdinando Casini definisce la fiducia «un maxi-esproprio del Parlamento» e propone la riduzione degli emendamenti in cambio della rinuncia al voto di fiducia. Vedremo oggi cosa risponderà il governo per bocca del viceministro all'Economia Giuseppe Vegas. In realtà sono ancora diversi i capitoli della manovra - che ieri i tecnici della Camera hanno «cifrato» in 9,2 miliardi di euro - in via di definizione: dai beni confiscati alla mafia ai fondi per l'editoria. Infine c'è la questione del collocamento contabile del Tfr delle imprese con più di 50 dipendenti, che ha riaperto antiche ferite. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, di fronte alla levata di scudi dei sindacati, ha precisato che «non vi è nessun problema per i lavoratori». Ma il segretario della Cgil Guglielmo Epifani non è d'accordo e chiama in lizza la Confindustria «il cui silenzio sul Tfr mina la credibilità e l'autonomia dell'associazione». La risposta di viale Astronomia arriva con posta prioritaria, attraverso il vicepresidente Alberto Bombassei: «Le parole di Epifani sono fuori luogo». La Confindustria ricorda le perplessità delle imprese a mettere mano alla destinazione del Tfr. «Resta aperto il problema - conclude Bombassei - di riconsiderare la destinazione del Tfr all'Inps, alla luce della situazione molto difficile delle aziende sotto il profilo della liquidità».

RIPRODUZIONE RISERVATA Giulio Tremonti: Siamo qui per discutere non di metodo ma per avviare la discussione d'aula

Eutelia, tavolo con le banche Sul caso dell'ex Eutelia, al termine di una lunga giornata di negoziati con la presidenza del Consiglio, i sindacati hanno ottenuto l'apertura di un tavolo con le banche dopo il 23 dicembre

Qualifiche. Per ora nessun parere

Il Cnel si divide sui tributaristi

ROMA

La II commissione del Cnel, riunita in deliberante, si è ieri divisa sui dossier presentati dalle associazioni dei tributaristi ai fini del riconoscimento in base al decreto legislativo 206/2007. Per questo al ministero della Giustizia, chiamata a iscrivere le associazioni al Registro delle associazioni abilitate a partecipare, eventualmente, ai tavoli europei sulla formazione comune, non arriverà un parere univoco del Cnel. In via Arenula verranno invece recapitati, verosimilmente, due relazioni, una positiva e una con tutti i motivi di dubbio sui requisiti per il riconoscimento. Per ora è stato depositato solo il cahier della "minoranza" che fa capo a Roberto Orlandi, capogruppo Libere professioni, in cui sono stati individuate, per ogni sigla, le carenze rispetto ai requisiti stabiliti dal decreto.

Sotto esame erano Ancot, Ancit, Int e Lapet. «Al Cnel - dice Orlandi - o c'è l'unanimità oppure, nel caso di pareri per il Governo, si registrano le posizioni che si sono manifestate in assemblea o in commissione. Per questo, anche se i componenti della commissione orientati a dare un parere favorevole per il riconoscimento sono stati più numerosi, non si può dire che il giudizio è stato positivo per le associazioni». Orlandi nega che la posizione assunta dal suo gruppo sia stata dettata da una posizione ideologica sfavorevole alle associazioni. «Il nostro parere - dice - si è concentrato su aspetti tecnici. Alcune associazioni presentano rilevanti carenze rispetto ai requisiti del decreto 206. In generale, però, tutte e quattro le sigle sono insufficienti. Tra l'altro, secondo me chi fa riferimento ai revisori contabili o ai periti ed esperti iscritti nei ruoli della Camere di commercio non dovrebbe neppure passare attraverso il riconoscimento, perché fa riferimento a professioni comunque censite in elenchi tenuti dalla pubblica amministrazione». In ogni caso, ora la parola tocca al ministero della Giustizia.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDITE CATASTALI

Assoedilizia: a Milano pioggia di accertamenti

Assoedilizia denuncia che su Milano è in arrivo una «nuova ondata di accertamenti catastali», dopo quelli di fine 2008, «che hanno interessato circa 30mila unità e 14mila proprietari». Secondo i dati forniti dall'associazione milanese della proprietà edilizia, «gli accertamenti 2008 hanno prodotto un incremento di gettito Ici di oltre 7 milioni di euro» per i nuovi immobili a cui è stata attribuita la categoria catastale A1 (immobile signorile). E l'incremento totale del gettito Ici derivante dalla revisione delle rendite catastali a Milano raggiungerà, secondo l'associazione, 16 milioni di euro.

«È un'operazione - dice il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici - chiaramente orientata ad aumentare il gettito dell'imposta comunale sugli immobili, condotta peraltro con poca trasparenza».

Il comune di Milano fa sapere che si tratta della prosecuzione della revisione del classamento degli immobili effettuata in base al comma 335 della Finanziaria 2005 (legge 311/04), nelle quattro microzone (1, 2, 8, 14) individuate in seguito a quel provvedimento. Sempre secondo Palazzo Marino, non è in programma un'estensione dei riclassamenti in altre zone comunali, e gli accertamenti arrivati solo ora ai contribuenti si spiegano probabilmente con un ritardo nelle notifiche, affidate all'agenzia del Territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. All'assemblea Upi le province lamentano il blocco di 3,6 miliardi di investimenti e 1,6 miliardi di pagamenti

Fitto chiude sul patto di stabilità

Il ministro: i vincoli non sono un fatto italiano ma si basano sull'accordo con la Ue

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

«Siamo perfettamente consapevoli dei tanti investimenti che si potrebbero fare, ma sappiamo anche che il patto di stabilità non è una questione italiana, ma si basa su un accordo fra governo ed Europa, e che in un periodo difficile tutti sono chiamati a fare sacrifici». Come sempre, il ragionamento del ministro per i Rapporti con le regioni Raffaele Fitto evita i toni ultimativi, ma chi si aspettava da lui qualche apertura nel rush finale della finanziaria sui correttivi al patto per gli enti locali non può che restare deluso.

Nel suo intervento alla trentaduesima assemblea nazionale delle Province, che si è aperta ieri a Roma, Fitto ha sottolineato l'importanza di un «percorso condiviso» su federalismo fiscale e carta delle autonomie, ha rilanciato l'esigenza di «fare in fretta» il Senato federale e la riforma delle conferenze Stato-regioni e unificata, ma sui temi caldi della finanza locale e della dieta forzata a giunte e consigli inserita nella manovra non ha lasciato margini. «È tempo di sacrifici», ha sottolineato il ministro, rinviando all'attuazione del federalismo fiscale per gli eventuali correttivi al patto, magari sotto forma di premi per gli enti virtuosi.

Sui vincoli di finanza pubblica troppo stretti per sindaci e presidenti, che sono i grandi assenti negli ultimi atti della manovra alla Camera, si è soffermato il presidente dell'Unione delle province, Fabio Melilli (Pd), che al termine dell'assemblea dovrebbe lasciare il posto a un collega del centrodestra. Arrivato al capitolo bilanci, Melilli ha abbandonato il tono tutto sommato conciliante che domina il resto della relazione. «Questa finanziaria è una minaccia non solo per le province ma per tutti gli italiani perché toglie risorse alle strade e alle persone e le sposta su opere che non producono ricchezza». Il nodo, ancora una volta, sono le risorse che nelle casse degli enti ci sono, ma bloccate dai meccanismi del patto; a supportare l'attacco ci sono i numeri dell'ufficio studi dell'Upi, che parlano di 3,6 miliardi cantierabili in pochi mesi dalle province per viabilità e strade (78%), interventi edilizi (19%) e ambiente. Risorse congelate dal patto che, sempre secondo l'Upi, nel 2009 ha acceso il semaforo rosso a pagamenti alle imprese fornitrici per 1,6 miliardi, relativi a stati di avanzamento lavori già maturati. «C'è un controsenso evidente - ha chiuso Melilli -: le regole Ue ci impongono il pagamento in 30 giorni, il patto ci costringe a rimandarli di mesi».

Fatta eccezione per il "no" ai tagli ordinamentali inseriti in finanziaria - che comunque nelle province mettono a dieta solo le giunte, ndr - su federalismo e riforme istituzionali, il barometro dei rapporti fra governo e presidenti segna bel tempo. Sulle riforme si è soffermato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nel messaggio inviato all'assemblea il capo dello Stato si è detto convinto che «dalla ricchezza delle posizioni e delle proposte che verranno dibattute possa venire un contributo importante per l'individuazione di soluzioni condivise per assicurare l'attuazione delle riforme, essenziali per la crescita del paese».

Sempre ieri e sempre a Roma c'è stata un'altra iniziativa sul Codice delle autonomie, organizzata da Legautonomie e Uncem. I cui presidenti Oriano Giovanelli ed Enrico Borghi non hanno lesinato critiche alla scelta dell'esecutivo di «schiappare in finanziaria» i tagli agli enti locali, denunciando al contempo quelli che hanno definito «costi da centralismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

975 milioni

Le richieste del patto

È l'obiettivo di miglioramento dei bilanci che le province devono raggiungere nel triennio 2009/2011

3,6 miliardi

Investimenti bloccati

Sono gli investimenti in opere pubbliche che secondo le province potrebbero partire a breve senza i vincoli del patto. Nel 2009, invece, le regole di finanza pubblica hanno bloccato pagamenti per 1,6 miliardi

Professionisti. Gli enti privatizzati convocati domani dal ministro

Tremonti sonda le casse per il fondo sugli alloggi

Inarcassa ottiene l'aumento al 4% dell'integrativo

Federica Micardi

Domani il ministro dell'Economia e delle finanze Giulio Tremonti ospiterà a pranzo i presidenti della Cassa di previdenza. L'invito è stato rivolto a tutte le casse professionali privatizzate in base al decreto legislativo 509/2004, compreso l'Enasarco, e all'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza dei professionisti. Si tratta di una «colazione di lavoro sul tema "fondo nazionale housing sociale"»: l'appuntamento è alle 13 nella sala della Maggioranza presso il ministero.

L'Economia conferma l'incontro e la presenza di tutti gli invitati. Nessuna anticipazione, invece, viene fatta in merito al contenuto. Il presidente della Cassa forense Marco Ubertini si aspetta la presentazione di un progetto di investimento nel fondo nazionale per l'housing sociale. E non è l'unico.

Tremonti sta portando avanti da diversi mesi un programma di housing sociale che coinvolge pubblico e privato. È di febbraio la notizia che la Cassa depositi e prestiti stava programmando il lancio di un fondo di fondi ad hoc. L'investimento diretto della Cdp, allora, era stato quantificato in un miliardo di euro, con l'obiettivo di raccogliere altre risorse sul mercato, presso enti locali e privati. Allora si parlava di costruire 20mila abitazioni per le fasce più deboli.

A quanto pare anche questo progetto sta andando avanti e mira a coinvolgere anche le casse di previdenza private. Qualche ente ricorda di essere stata contattata, circa un anno fa, in via informale, in merito all'housing sociale ma la questione poi non aveva avuto sviluppi.

Per le casse sono in arrivo altre novità. Entro fine dicembre potrebbero giungere al traguardo due riforme ancora in attesa di approvazione: quella di Inarcassa e la richiesta dei commercialisti di mantenere il contributo integrativo al 4 per cento.

Per Inarcassa il decreto per l'attuazione della riforma è pronto da una settimana; il ritardo è dovuto a questioni tecniche e non di contenuto. Ingegneri e architetti hanno ottenuto l'aumento del contributo integrativo dal 2 al 4% in via definitiva.

Il decreto sarà pubblicato entro fine anno sulla «Gazzetta Ufficiale»; l'eventuale pubblicazione nei primi giorni di gennaio non comporterà comunque il rinvio al 2011. Per quanto riguarda i commercialisti la risposta potrebbe arrivare entro il 16 dicembre. È infatti prevista una conferenza di servizi su questo argomento.

Intanto, dopo l'approvazione del disegno di legge sul contributo integrativo presentato alla Camera da Nino Lo Presti, al Senato è stato assegnato alla commissione lavoro un analogo Ddl a firma di Francesco Maria Amoroso. «Questo Ddl - spiega il vice presidente dell'Adepp, Antonio Pastore - oltre a riprendere quello appena approvato in commissione alla Camera, e quindi ribadire l'importanza della sostenibilità e dell'equità di trattamento della previdenza, chiarisce in via definitiva la questione delle Casse, che anche se incluse nell'elenco Istat sono fuori dal patto di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Vincoli di bilancio. Inserito solo l'intervento di 400 milioni per il credito d'imposta alle aziende che investono in ricerca e innovazione

Stimoli fiscali per ora rinviati a gennaio

STATI UNITI LONTANI Nel piano di Obama sgravi per 787 miliardi Ma anche la Germania scommette su un programma da 24 miliardi

ROMA

Nessun intervento su Irap e Irpef, com'era nelle aspettative di buona parte della maggioranza, ma alcune misure di impatto più contenuto e comunque significative come l'incremento di 400 milioni nel biennio 2010-2011 del credito d'imposta per le imprese che investano in ricerca e innovazione. Nella Finanziaria 2010, così come modificata dalla commissione Bilancio della Camera e ora all'esame dell'aula, l'utilizzo della leva fiscale per sostenere lo sviluppo è oggettivamente limitato e certamente non all'altezza dei ben più robusti piani messi in campo dagli Stati Uniti o dalla Germania.

Stando a quanto ha rilevato il relatore Massimo Corsaro, il discorso non si esaurisce però con la finanziaria. Il riferimento è al varo, annunciato dal governo, di un decreto legge, probabilmente nel mese di gennaio, in cui potranno trovare posto alcune altre misure "espansive" escluse al momento dalla finanziaria vera e propria: proroga degli incentivi fiscali per l'auto, estesi all'acquisto di mobili ed elettrodomestici, sgravi alle banche che aderiscono alla moratoria dei debiti delle pmi, l'eventuale bonus per l'acquisto di computer.

Interventi che in ogni caso vanno ad aggiungersi al taglio di 20 punti dell'acconto Irpef di novembre, con un beneficio certamente momentaneo perché poi in sede di saldo occorrerà comunque versare l'intero importo, ma che comunque rappresenta un segnale per tentare di sostenere i consumi. Infine, va sottolineata all'interno del pacchetto Welfare la proroga della detassazione per la parte accessoria dei contratti.

Il vincolo è evidente: con un deficit al 5,3% del Pil, un debito che viaggia verso il 117% del Pil, con il percorso di rientro chiesto da Bruxelles e la costante spada di Damocle del giudizio dei mercati sulla sostenibilità di medio periodo delle nostre finanze pubbliche, i margini per politiche fiscali di sostegno allo sviluppo sono obiettivamente ridotte al lumicino. In Germania, che pure fa i conti come noi con gli effetti della crisi, la situazione di partenza era comunque diversa, considerato che il debito pubblico, se pur in aumento rispetto al 65,9% del 2008, non dovrebbe eccedere a fine anno il 73,1% per attestarsi al 79,7% del Pil nel 2011.

La nuova maggioranza Cdu-Fdp ha promesso sgravi per 24 miliardi per il 2011, anche se le cifre ancora ballano e per una cifra esatta occorrerà attendere i primi mesi del prossimo anno.

Ben altri importi, se pur con un debito pubblico in crescente ascesa, sono quelli messi in gioco da Barack Obama: il pacchetto di stimoli attivati a vario titolo nei primi mesi del 2009 si aggira attorno ai 787 miliardi. Un fiume di liquidità che secondo la Casa Bianca dovrebbe salvare un milione di posti di lavoro, per crearne 3,5 milioni entro il 2010. Si aggiunge ora il «mini programma» annunciato due giorni fa dallo stesso Obama: eliminazione totale per un anno delle tasse sui capital gain per le piccole e medie imprese che mettono in programma nuovi investimenti.

Misura che si accompagnerà alla deduzione delle spese per investimenti fino a 250mila dollari per l'intero 2010. Completa il quadro l'accelerazione del tasso di ammortamento per altri investimenti di capitali che superino i 250mila dollari.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Sergio Chiamparino Sindaco di Torino e presidente Anci

«Aboliamo i direttori nei ministeri»

«Tagliare così i consigli è una mossa populista. Serve invece una riforma organica e condivisa»

«La finanziaria dà la solita risposta populista e inefficace, con un messaggio che individua gli enti locali come unica fonte dello spreco e che io respingo al mittente. Vogliamo metterla sullo stesso piano? Propongo di abolire tutti i direttori centrali dei ministeri che gestiscono budget inferiori ai 3 miliardi, visto che secondo il governo un comune come Roma, che ha un bilancio di queste dimensioni, non ha bisogno del direttore generale». Questa mattina il presidente Anci Sergio Chiamparino guiderà i sindaci che si riuniranno in piazza Montecitorio per rendere plateale la protesta degli amministratori locali contro l'ultima zampata del maxi-emendamento, con cui il governo taglia giunte e consigli e cancella circoscrizioni, direttori generali e consorzi. Dalla riunione usciranno le controproposte dei comuni, che anzitutto chiederanno di stralciare i tagli. Sindaco, sulla finanziaria aleggia la questione di fiducia. Che margini ci sono?

Dipende dalla loro volontà. Per il 2010 i risparmi per questi tagli sono ridicoli, di pochi milioni di euro; nulla vieta di intervenire, anche per decreto, per fare una "moratoria" e tenerci il 2010 per ragionare insieme su una riforma organica. Il problema è un altro.

Cioè?

Calderoli teme prima di tutto la sua maggioranza e ha inserito le misure in un testo blindato per evitare attacchi "amici". Così non si va da nessuna parte.

Non è però una risposta debole limitarsi a chiedere di cancellare ogni taglio?

Infatti noi non ci limitiamo a questo. Quando sono stato eletto presidente dell'Ani, ho parlato io della riduzione dei consiglieri nelle grandi città, modificando la legge elettorale per garantire la rappresentatività. Vogliamo parlare dei quartieri? A Torino sto lavorando per ridurli da dieci a cinque, prendendomi la mia dose di critiche. Però sono argomenti delicati, che non vanno trattati a colpi di maxi-emendamenti senza discussione.

Calderoli si è detto dispiaciuto per le modalità, ma ha aggiunto che il «vetusto bicameralismo» non gli lasciava alternative. Che cosa risponde?

Che allora si applichino per migliorare questo «sistema vetusto». Del resto lui è l'autore della legge sul federalismo e poi in finanziaria infila uno degli interventi più centralisti della storia recente mentre dei decreti attuativi della delega, a partire da quello che dovrebbe fondare l'autonomia tributaria dei comuni, non c'è traccia.

Come si spiega, però, il fatto che le manovre "anti-sprechi" si concentrino sempre sugli enti locali? Non c'è una responsabilità anche vostra?

Per il governo è più facile tagliare in periferia piuttosto che colpire le strutture che lavorano a fianco dei ministri; umanamente lo capisco, ma non ha senso. Se mi si concede un paradosso, finora siamo stati troppo seri, e abbiamo applicato fino in fondo anche le misure più dure. Non lo dico io ma i numeri sui bilanci del comparto.

La soluzione, allora, è smettere di essere seri e sfiorare gli obiettivi di finanza pubblica?

Ovviamente il paradosso non mi porta fino a questo punto. Segnalo però che dal dibattito sono spariti i correttivi al patto di stabilità, che già nel 2009 spinge fuori dagli obiettivi grandi comuni virtuosi come Brescia. Senza cambiare le regole, l'anno prossimo non può che riproporre gli stessi problemi in forma ancora più grave.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente. Sergio Chiamparino

RAPPORTO ANCI

Città italiane «ammalate» di traffico

Le città italiane restano (grandi) malate di traffico, con danni indiretti per l'efficienza del sistema e danni diretti per le numerose vittime coinvolte negli incidenti.

È la fotografia urbana scattata da Cittalia, la fondazione di ricerche dell'Anci (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 dicembre), secondo cui i costi da eccesso di auto valgono oltre 2,6 miliardi all'anno nelle 15 maggiori città, quasi lo 0,2% del pil italiano. A Roma si passano in auto 74 minuti al giorno, nei giorni feriali, a Napoli 63, a Torino 62, a Milano un'ora. Nell'area metropolitana di Napoli la densità è di 6.270 veicoli per chilometro quadrato, a Torino sono 5.413 e a Milano 5.302.

Ne risente la scorrevolezza dei trasferimenti: nei giudizi dei cittadini solo Torino si avvicina alla sufficienza, mentre Napoli è al top della lista nera. L'auto privata continua a essere preferita perchè garantisce velocità doppia, 22,8 km/h, rispetto ai mezzi pubblici (12,4 km/h). Eppure la domanda di trasporto pubblico nelle metropoli in otto anni è cresciuta del 15,6%, più che nei centri urbani (+13,4%). Cresce quasi ovunque il numero dei pendolari: +10,7% a Genova, + 7,7% a Milano, +6% a Torino. Ai disagi del traffico si aggiungono gli incidenti, comunque in calo (-15,8%): la più pericolosa è Milano, 14,1 incidenti ogni mille veicoli, seguita da Firenze, 11,4.

Lavoro. Brunetta: necessario passare da circa 20 a 4 comparti, la riforma prima della trattativa

Nuove regole per i contratti statali

Siglato l'avviso comune sulla partecipazione, la Cgil prende tempo LE RISORSE Confermato l'impegno dell'esecutivo per trovare i fondi adeguati al primo rinnovo triennale del pubblico impiego

Davide Colombo

ROMA

Il governo conferma il suo impegno a reperire le risorse necessarie per il primo rinnovo triennale del contratto del pubblico impiego e incassa la revoca delle manifestazioni programmate per oggi, di fronte a Montecitorio, da Cisl e Uil. Quest'ultima sigla ha anche sospeso lo sciopero che era stato indetto per il 21 dicembre.

Ieri il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, ha illustrato alle organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto la riforma del modello contrattuale tutti gli adempimenti che dovranno essere realizzati prima dell'apertura formale della trattativa, a partire dalla definizione dei quattro nuovi comparti in cui sarà divisa l'intera Pa in virtù del riordino previsto dal decreto legislativo 150/2009. Una razionalizzazione dei perimetri di rappresentanza sindacale (attualmente sono oltre 20 i comparti e le aree di contrattazione collettiva della Pa) che si accompagnerà con la definizione dei tre nuovi comitati di settore e la riforma dell'Aran. In particolare i tre comitati di settore dovrebbero ricomprendere i dipendenti delle Regioni delle agenzie collegate e del sistema sanitario; l'Anci, l'Upi e Unioncamere; il settore statale, la scuola l'università e le agenzie fiscali (con coordinamento affidato ai ministeri della Pa e al Mef).

La Cgil, non convocata agli incontri di ieri a palazzo Vidoni, ha contestato il mancato rispetto dei tempi per il rinnovo del contratto e criticato la scelta di rinviare le votazioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali nelle scuole. Ma su quest'ultimo punto in una nota il portavoce del ministro ha ricordato che il rinvio delle elezioni delle Rsu fa parte in un accordo già siglato in sede Aran proprio nella prospettiva dell'implementazione della riforma della Pa.

Ieri il sindacato guidato da Guglielmo Epifani ha marcato la sua posizione anche a un altro tavolo, quello convocato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, per fare il punto sul tema della partecipazione dei lavoratori all'attività e agli utili delle imprese. Al termine dell'incontro, che arriva dopo un paio di mesi dall'avvio del confronto tra tutte le parti sociali, è stato sottoscritto un avviso comune che prevede un monitoraggio per i prossimi 12 mesi sulle pratiche partecipative già in atto. La Cgil pur condividendo in larga parte gli obiettivi del documento s'è riservata di aderire in una seconda fase. Nell'avviso comune si chiede anche a governo e parlamento di astenersi per i prossimi 12 mesi da ogni iniziativa legislativa sulla materia e di affidare al ministero del Lavoro la definizione di un «codice della partecipazione». Entro un anno verrà effettuata una ricognizione su tutte le pratiche di partecipazione oggi sperimentate in alcuni settori in attuazione dell'attuale normativa lavoristica, dalle direttive Ue e dal nuovo modello di contrattazione.

Soddisfatto Maurizio Sacconi, che ha parlato di convergenza di organizzazioni sindacali e imprenditoriali non solo sulla volontà espressa dal suo ministero «ma anche dal ministero dell'Economia e dal presidente del Consiglio». Per la prima volta - ha proseguito Sacconi - tutte le parti sociali hanno condiviso un impegno che va nella direzione di quel modello di economia sociale di mercato indicata anche nel Libro Bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro. Renato Brunetta

Gli enti sono 131

Le fondazioni d'impresa erogano 150 milioni

Valentina Melis

Operano prevalentemente nell'istruzione, nella ricerca e nella cultura, sono concentrate per il 70% nel Nord Italia, occupano circa 2mila addetti (tra dipendenti, collaboratori e volontari) ed erogano risorse per 150 milioni di euro all'anno. È il quadro delle 131 fondazioni d'impresa italiane, create da altrettante aziende e/o famiglie imprenditoriali, con finalità sociali e di ricerca. Un quadro che emerge dal rapporto «Le corporate foundations in Italia», realizzato da Sodalitas, Fondazione Giovanni Agnelli e Alta scuola impresa e società dell'università Cattolica, che sarà illustrato oggi a Milano (nella sede di Assolombarda, in via Chiaravalle 8, alle 14.30).

Le fondazioni d'impresa (che rappresentano il 2,8% delle 4.720 fondazioni italiane) sono pressoché raddoppiate a partire dal 2000, grazie alla semplificazione dell'iter di riconoscimento, che ne ha incentivato la costituzione. Peraltro, la scelta di dar vita a una fondazione a cui affidare gli interventi filantropici non riguarda soltanto le grandi imprese, ma, soprattutto negli ultimi anni, si è diffusa anche tra le aziende di medie e piccole dimensioni. «È importante notare - spiega Ruggero Bodo, consigliere d'indirizzo di Sodalitas - che un terzo delle fondazioni corporate italiane ha budget inferiori a 500mila euro. Questo significa che c'è ampio spazio per sinergie e collaborazioni su progetti congiunti. Una delle iniziative che la commissione cultura di Confindustria sta mettendo a punto - continua - riguarda la creazione di un luogo d'incontro virtuale per le fondazioni d'impresa, e di un servizio di assistenza che affianchi questi enti nella loro costituzione e li aiuti a non disperdere le proprie attività».

La maggior parte delle fondazioni corporate italiane sono «miste», svolgono cioè contemporaneamente attività operative (fornitura di servizi, promozione di ricerche, studi e conferenze) ed erogative (finanziamento di altri soggetti, soprattutto non profit). Le imprese creatrici operano prevalentemente nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni (47%) o nei settori finanziario e assicurativo (30%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verbania Baveno Stresa Chiasso Como

Modello Verbania, riciclo e multe l'ecologia in stile Lago Maggiore

Raccolta differenziata e controlli severi, ecco la città più verde I vigili frugano nei cassonetti per trovare chi getta l'immondizia in modo sbagliato È l'impegno politico bi-partisan il segreto che ha permesso all'area di reinventarsi

PAOLO GRISERI

VERBANIA - C'è una città italiana in cui gli autobus sono gratis, gli studenti di prima media ricevono un computer in regalo e gli immigrati vengono trattati in modo civile pur essendo a Nord. Una città dove la raccolta differenziata sfiora il 75 per cento e chi getta l'immondizia nel sacco sbagliato viene multato (ma non succede quasi mai). Naturalmente il paesaggio è incantevole, immerso nel verde, tra le montagne e il lago. La notizia è che non stiamo raccontando una favola. La città si chiama Verbania e per diventare questa specie di Eden ha dovuto rimboccarsi le maniche. Perché qui c'è una delle « no green area » della Penisola, uno dei pochi posti dove è ancora possibile insediare aziende chimiche. Eppure proprio qui Legambiente ha piantato la bandiera: la qualità dell'ecosistema della cittadina (31 mila persone) è la migliore d'Italia.

Per capire come mai, bisogna incontrare due personaggi molto diversi tra loro: l'insegnante di italiano Claudio Zanotti, sindaco fino al giugno scorso, e Marco Zacchera, suo successore. Zanotti ha fatto la fine di Churchill, che vinse la guerra e perse le elezioni. Misteri della politica.

«In realtà - spiega Zanotti - l'impegno a m b i e n t a l e era una delle priorità della nostra giunta. Abbiamo ereditato una situazione già buona perché la raccolta differenziata era già superiore al 50 per cento. Noi l'abbiamo portata al 73». «Una soglia del genere - ammette Zacchera - è difficilmente migliorabile, anche se ci proveremo. Devo riconoscere che chi è venuto prima di noi ha fatto un ottimo lavoro». Il sistema di raccolta differenziata non è molto diverso da quello di molte città italiane: una serie di sacchetti colorati per i diversi tipi di rifiuto e un calendario settimanale di ritiro. Quel che cambia è il sistema di penalità: chi espone il sacchetto dei rifiuti fuori dalla porta nel giorno sbagliato paga una multa di 50 euro. Chi invece getta l'immondizia nel sacchetto sbagliato, paga 150 di sanzione. Scusi signor sindaco, come fate a incastrarli? «Guardiamo nei sacchetti».

Sì, capita anche questo sulle rive del Lago Maggiore. Tra i diversi compiti della polizia municipale c'è quello di indagare nei cassonetti: «Se troviamo la carta nel sacchetto sbagliato - dice Zacchera - possiamo risalire all'autore del misfatto. Leggendo su una busta il suo nome o interpretando tanti altri piccoli indizi». Gli autori negheranno. Diranno che il vicino invidioso ha sottratto una busta dalla buca delle lettere per infilarla nel sacco dell'immondizia... «Infatti dicono tutti così. Ma noi lo sappiamo e non ci preoccupiamo molto. Perché la protesta viene amplificata dai giornali e tutta la città sa che facciamo sul serio». Il risultato è che si pagano meno tasse? «Il vero risultato - spiega il sindaco - è che oggi stiamo pensando di abolire l'inceneritore». Amalia Alberti è la storica rappresentante di Legambiente a Verbania. Stupita del successo? «Direi di no perché da molti decenni le amministrazioni si sono impegnate nella tutela dell'ambiente. Qui un tempo non erano certo rose e fiori e certe battaglie non erano popolari». La storia è quella di molti poli della chimica dove la difesa del lavoro e quella della salute entrano non di rado in conflitto. La rossa Verbania (fino al giugno scorso) non fa eccezione. Luca Caretti, segretario della Cisl, ricorda «quando quattro anni fa abbiamo occupato la Acetati perché la volevano chiudere per inquinamento mettendo a rischio 300 posti di lavoro». Difendevate gli inquinatori? «Difendevamo la possibilità di lavorare senza inquinare. E abbiamo vinto. Perché gli scarichi sono stati messi a norma». Ma oggi la Acetati rischia la chiusura perché, si dice, le produzioni saranno trasferite in Cina.

Verbania è piccola, e questa, certamente, è una delle ragioni principali del successo. Offrire i bus e i computer gratis, proporre, come accadrà la prossima primavera, l'acquisto di una bicicletta a 20 euro per gli alunni delle medie, sarebbe impossibile in una grande città. Don Roberto se ne rende conto. Facile fare il parroco nell'Eden? «Certo, siamo favoriti. Ma è proprio in questi piccoli luoghi che si può provare a

migliorarsi.

Con i rumeni c'è una buona convivenza. Abbiamo concesso loro una chiesa per le celebrazioni in rito ortodosso. Anche questo fa bene all'ambiente».

La città verde TRASPORTI PUBBLICI Gratis per i residenti. E dalla primavera ogni alunno delle medie avrà una bici per 20 euro L'INTEGRAZIONE Verbania è una delle città in cui i rapporti tra residenti e immigrati sono migliori CLIMA E PAESAGGIO Lungo il Lago Maggiore, gode di un clima invidiabile anche nel periodo invernale I RIFIUTI Con il 73% di raccolta rifiuti differenziata, è la città che più divide e riutilizza la spazzatura

Foto: I protagonisti

Foto: Due vedute di Verbania. Nelle altre foto, in alto l'ex sindaco Zanotti (Pd): «Ho portato la differenziata al 73%». Sotto il successore, Zacchera (Pdl): «Miglioreremo ancora».

Il rapporto di Cittalia sui trasporti nelle città metropolitane. La mobilità difficile costa 2,6 miliardi l'anno in quindici centri urbani

IL MAL DI TRAFFICO

Torino: auto a 26 l'ora di media, i bus a 13 Nei giorni feriali per gli spostamenti si spendono 62 minuti, due in più dei milanesi Buona parte della responsabilità è attribuita alla organizzazione degli orari di lavoro
SARA STRIPPOLI

Ci spostiamopiano piano, quasi al ralenty. A Torino le auto non superano una velocità media di 26 chilometri orari, gli autobus appena la metà, 13 chilometri in un'ora.

Può sembrare un ritmo da formiche ma è la migliore prestazione fra quelle registrate da 15 città metropolitane del Paese: Roma si muove a 23 chilometri all'ora, Milano a 22, Palermo a 20. Per quanto il mal di traffico colpisca anche qui, i torinesi non se la sentono di esprimersi con una bocciatura. Si guardano bene dall'assegnare una sufficienza piena, ma alla fine la città, valutata per la scorrevolezza delle sue strade, "passa" con un 5,8. Ancora una volta il miglior voto assegnato dai cittadini nelle quindici città monitorate. Tanto per misurare le differenze, i napoletani danno un 3,4, i romani si fermano a 3 e mezzo, i milanesi non vanno oltre il 4,6.

I dati diffusi dal rapporto Cittalia 2009 Città Mobili dicono molto su come scorra il traffico quotidiano nelle principali realtà urbane nazionali. Con le mille conseguenze che questo comporta. I tempi, ad esempio. Nei feriali, un torinese per gli spostamenti perde 62 minuti al giorno, due in più di un milanese, dodici in meno di un romano. Principali imputati sono il traffico e la difficoltà a trovare parcheggio. Ma una buona parte della responsabilità è attribuita all'organizzazione degli orari di lavoro, assolutamente inadeguati a rispondere alle esigenze di un cittadino metropolitano alle prese con gli impegni giornalieri. Molto fanno anche le code davanti agli sportelli: banche, posta, inps. Fatta eccezione per i palermitani, ancora più insofferenti di noi, i torinesi sono fra quelli che più patiscono le file. I tempi dei negozi in periodo di liberalizzazioni invece non preoccupano molto: soltanto il 14 per cento dei torinesi ritiene che possano rallentare la corsa.

Quanto costa questa mobilità a singhiozzo, che il rapporto Anci definisce ironicamente immobilità? I costi complessivi delle quindici città ammontano a 2,6 miliardi, pari allo 0,2 del Pil italiano, e di questi Roma ne fagocita oltre il 50 per cento. Torino è al quarto posto, 8,3 per cento. Molte auto con una densità fra le più alte d'Italia ma ancora poche moto. I torinesi non si sono ancora convertiti alle due ruote con motore. Mentre Genova ha un tasso di 21,6 motocicli ogni 100 abitanti, Torino sta appena al di sopra di Venezia con 7,2 moto per cento abitanti. Molto più soddisfacente la situazione delle due ruote senza motore. Non si sa quanto ancora utilizzate, ma se il confronto è fra le reti ciclabili delle quindici città, il risultato è più positivo: siamo in testa per presenza di piste riservate alle biciclette.

Chiamati a riflettere su un modello di mobilità efficiente per il futuro, i cittadini delle sei principali città sono tutti d'accordo: la mobilità privata non deve essere incoraggiata, ma si deve puntare su quella pubblica e su sistemi intermodali. I torinesi comunque faticano a liberarsi dalla dipendenza da auto: nella nostra città la percentuale di chi sceglie il mezzo privato è la seconda più alta dopo quella di Napoli. Una curiosità è quella che riguarda le intolleranze in tema di traffico. Rispetto agli altri, il torinese è più propenso a perdonare chi sfora fuori orario nelle zone a traffico limitato.

Infine le richieste. Nell'ordine, ai primi tre posti: potenziare il trasporto pubblico, aumentare il numero dei parcheggi e far crescere la mobilità sostenibile. COME TRATTORI La velocità delle auto nei centri urbani è pari a quella dei trattori in campagna Lo rivela uno studio di Civitalia

Vegas: manovra blindata in aula

Vegas: manovra blindata in aula

LA MANOVRA Per Bersani è «un cazzotto in faccia» . Pd e Udc pronti a ridurre gli emendamenti. Tremonti: in commissione discussione intensa

Finanziaria verso la fiducia, scontro con l'opposizione

Voci di riapertura dello scudo con aliquota più alta PROTESTA DEI COMUNI C'È ANCHE ALEMANNO I sindaci oggi a Montecitorio contro i tagli a posti e fondi
LUCA CIFONI

ROMA K Il treno della legge finanziaria procede speditamente verso il voto di fiducia. Ieri alla Camera è iniziata e si è protratta fino a sera la discussione generale, ossia la fase in cui i vari gruppi parlamentari esprimono la propria posizione prima che si entri nel dettaglio delle votazioni. Era presente anche il ministro dell'Economia che, commentando il lavoro in commissione, definito «intenso», ha voluto dare atto all'opposizione di non aver fatto ostruzionismo in quella sede. Allo stesso tempo però Tremonti ha sostenuto che quella in atto «non è una discussione sul metodo ma sul merito». Il ricorso alla fiducia è ormai scontato e dovrebbe essere annunciato martedì. Ieri il segretario del Partito democratico ha parlato di «cazzotto in faccia» al dibattito, criticando proprio la scelta di scrivere già in commissione un maxi-emendamento che di fatto anticipava la questione di fiducia. Bersani ha poi definito «coriandoli» le varie misure, che a suo avviso sono piccole e dispersive e realizzano quindi «un auto-assalto alla diligenza». Proprio sul tema della fiducia è venuta dal numero uno dell'Udc Casini una sorta di proposta di scambio: riduzione del numero degli emendamenti da parte dell'opposizione, in cambio della rinuncia dell'esecutivo alla procedura accelerata. Altrimenti, secondo Casini, si andrebbe ad un «maxi-esproprio del Parlamento». Il Pd ed anche l'Italia dei Valori si sono associati dando la disponibilità ad una sforbiciata delle proprie proposte di modifica. Ma l'idea è stata respinta come «patto scellerato» dal viceministro dell'Economia Vegas. Il governo insomma non vuole correre i rischi che qualsiasi ritocco anche limitato porterebbe con sé. E dunque anche gli aggiustamenti su cui l'accordo è possibile sono rinviati ad un provvedimento futuro. È il caso ad esempio delle limitazioni ai fondi per l'editoria di partito, su cui gli interessati chiedono una marcia indietro. Sollecitato dal presidente della Camera, lo stesso Tremonti si è impegnato a garantire le testate che siano effettivamente espressione di una formazione politica. La correzione però è rinviata al decreto di fine anno, il cosiddetto "milleproroghe" o a un intervento legislativo successivo. Proprio il milleproroghe, secondo voci che continuano a circolare con insistenza, potrebbe contenere anche una riapertura dei termini dello scudo fiscali, che in ogni caso sta andando molto bene, con incassi già vicinissimi al traguardo degli 80 miliardi e in continuo progresso. Un altro fronte aperto è quello degli enti locali. Ieri si è aperta a Roma l'assemblea dell'Upi, l'Unione delle province, e oggi l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha in programma una riunione proprio su Piazza Montecitorio. I sindaci hanno ottenuto le compensazioni per la cancellazione dell'Ici sulla prima casa, ma chiedono la rimozione dei vincoli sul Patto di stabilità interno e lamentano l'introduzione nella manovra dei tagli ad assessori, consiglieri, direttori generali e circoscrizioni di decentramento, al di fuori di una consultazione con gli enti interessati. Alla manifestazione parteciperà anche il sindaco di Roma Alemanno che critica proprio questa parte del maxi-emendamento, mentre riconosce al governo lo sblocco delle risorse Ici. Qualche strascico polemico c'è anche sulla questione Tfr, ossia la conferma da parte di Tremonti della norma, voluta dal precedente governo di centro-sinistra, che permette allo Stato di incamerare e usare i versamenti per la liquidazione, nelle imprese con più di cinquanta dipendenti. In particolare il segretario della Cgil Epifani rimprovera a Confindustria di non criticare ora questa prassi, stigmatizzata allora. Un rilievo respinto a nome di Viale dell'Astronomia dal vicepresidente Bombassei.

LA PAROLA CHIAVE

SCUDO FISCALE È il nome con cui popolarmente viene chiamata la sanatoria per mettere in regola ricchezze esportate illegalmente. Si parla di "scudo" perché i capitali vengono protetti da successivi accertamenti del fisco e anche da eventuali imputazioni in sede penale. La prima edizione dello scudo risale al 2001, mentre l'attuale sanatoria scadrà il prossimo 15 dicembre. Operazioni simili sono state varate

quest'anno anche in Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. In questi Paesi tuttavia le condizioni per mettersi in regola sono di solito più pesanti: mentre in Italia si deve versare solo una sanzione del 5%, gli altri impongono a chi vuole sanare i suoi capitali il pagamento di tutte le imposte evase.

Foto: Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

La manovra per il 2010

Tfr dirottato sulla sanità. Idea copiata da Prodi

UNISONO Cgil, Cisl e Uil contrarie all'ipotesi sulle liquidazioni. No anche da Confindustria: «Inutile» La norma già prevista nel 2007

Gian Battista Bozzo

Roma «Va bene, usate pure i soldi dei lavoratori dipendenti per risolvere i problemi della collettività, ma almeno tagliateci le tasse». Il segretario della Uil Luigi Angeletti interpreta bene ciò che la gente pensa dell'uso del Tfr da parte del governo. La Finanziaria utilizza 3,1 miliardi del fondo Tfr dell'Inps per finanziare la spesa sanitaria. Nessuno scippo, perché come confermano ministri e sindacalisti, il trattamento di fine rapporto resta comunque garantito. È una questione estetica, ma anche di sostanza: «Non ci va proprio che il governo si giochi questi soldi per spesa corrente - dice il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni - non ci piaceva con l'altro governo, non ci piace oggi». Il riferimento di Bonanni al passato governo è indispensabile per capire la questione. Fu, infatti, il ministro del Tesoro del governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa, a inserire nella Finanziaria 2007 la norma per trasferire il Tfr non dirottato dai lavoratori verso i fondi pensione in un Fondo Inps a disposizione dell'esecutivo. «Tps» utilizzò 2,4 miliardi di euro per la rete ferroviaria; 1,3 miliardi servirono per rifinanziare spese per investimenti; 520 milioni andarono all'autotrasporto, e negli anni successivi all'Anas e all'alta velocità. Dei circa 6 miliardi di flusso annuo di Tfr, metà torna ai lavoratori sotto forma di liquidazioni, mentre restano da 3 miliardi a 3 e mezzo a disposizione del Tesoro. Insomma il Fondo Tfr è un po' un salvadanaio: le aziende ci mettono i soldi, il governo li spende. La Confindustria, col vicepresidente Alberto Bombassei, spiega che la misura decisa ora ha però «natura del tutto diversa da quella del 2007: allora alle imprese fu imposto di versare il Tfr all'Inps, con un impatto diretto e rilevante sui bilanci. Adesso - aggiunge - si utilizzano quei fondi per mantenere i saldi di bilancio. Questa nuova misura non ha alcun impatto sulle imprese né sui lavoratori». Insieme con gli introiti dello scudo fiscale, il prelievo dal Fondo Tfr rappresenta la voce di copertura più importante dell'intera manovra. Il gettito dello scudo vale 3,9 miliardi di euro, il Fondo Tfr ne vale 3,1. Le altre voci di copertura sono: l'accordo con le province autonome di Trento e Bolzano (1 miliardo), la riapertura dei termini per la determinazione dei valori di acquisto dei terreni edificabili e agricoli (350 milioni), la vendita di immobili pubblici (250 milioni) la stretta sui falsi invalidi (50 milioni), la riduzione di spesa degli enti locali (48 milioni). Come si vede, il Tfr rappresenta gran parte delle risorse necessarie agli interventi della manovra: in particolare, è destinato a copertura della maggiore spesa sanitaria 2010. In fondo, qualcuno dice che anche la salute è un «investimento». Fin qui i fatti. Naturalmente, non mancano le polemiche. I sindacati criticano l'utilizzo del Tfr, ma con toni diversi. Epifani (Cgil) parla di «occasione persa» per non aver destinato quelle risorse allo sviluppo, Bonanni (Cisl) chiede al governo di chiarire l'uso dei «soldi dei lavoratori». Angeletti (Uil) definisce la Finanziaria «poco coraggiosa» per quanto riguarda la parte fiscale, cioè la riduzione delle tasse sul lavoro. L'ultrasinistra parla di «scippo», ma nessuno nel Pd prova ad aprir bocca, ricordando che gli «inventori» della norma sul Tfr sono Prodi e Padoa-Schioppa. «La polemica su una presunta novità nell'utilizzo del Tfr - replica il ministro del Welfare Maurizio Sacconi - è infondata, e comunque dovrebbe essere rivolta al governo Prodi. Non ci sono novità e, ieri come adesso, sono assolutamente garantite le erogazioni ai lavoratori». Infatti, le aziende sono responsabili del versamento della «liquidazione», e poi conguagliano con l'Inps, ricorda Giuliano Cazzola (Pdl). Dopo il «sì» in commissione, la Finanziaria è ieri giunta nell'aula della Camera, presente Giulio Tremonti. Le opposizioni hanno chiesto al governo di evitare il ricorso alla fiducia. «Sarebbe un cazzotto in faccia», dice Bersani. Ma il ministro dell'Economia replica: «Ora parliamo di merito, non di metodo».

IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA GIUSEPPE VEGAS

«La Cgil sbaglia sulle liquidazioni Non c'è pericolo»

«Anziché lasciarlo fermo, utilizzeremo il Tfr per lo sviluppo. Ma i pensionati non rischiano» "Rassicurazione È una partita di giro che serve a tenere i conti sotto controllo Meno tasse? Anche a me piacerebbe ma non ci sono le condizioni I Comuni Il rimborso Ici nel 2008-2010 è una boccata di ossigeno Antonio Signorini

Roma Non si può fare di più. Un po' perché i conti non lo permettono, ma anche perché in questa situazione un taglio alla pressione fiscale rischia di non essere percepito da aziende e cittadini. A pensarla così è Giuseppe Vegas, viceministro all'Economia con un solido curriculum da nemico delle tasse. La Finanziaria «è il massimo che potevamo fare». E chi sostiene il contrario, ad esempio Guglielmo Epifani, «forse voleva che l'Italia si trovasse nella situazione della Grecia». Infondate anche la polemica sul Tfr. «È malposta. La norma era prevista dalla Finanziaria 2007, quindi dal governo Prodi. Serve a utilizzare le somme residuali del Tfr ed è a tutti gli effetti una partita di giro». Però questa volta finanzierete spesa corrente. «Non è vero che prima era destinata a investimenti, era destinata per lo più alla copertura del deficit delle ferrovie, quindi spesa corrente». Ci sono rischi per le erogazioni dei Tfr ai pensionati? «Nessuno. Viene utilizzata la parte che non serve a pagare chi va in pensione. Quei soldi sarebbero restati in cassa mentre così li utilizziamo per lo sviluppo». La Cgil e il centrosinistra dicono che questa Finanziaria è di galleggiamento, non serve a fare sviluppo. È possibile che troppa attenzione alla tenuta dei conti finisca per soffocare l'economia? «La tenuta dei conti è fondamentale. Ho visto le critiche di Epifani e mi chiedo se vuole che l'Italia si ritrovi nella situazione della Grecia. Sarà che ha una cultura classica». E non si può fare nient'altro, ad esempio l'Irap, le imposte sulla famiglia? «È ancora essenziale tenere la barra dei conti e questa Finanziaria consente di fare le spese essenziali. A tutti piacerebbe ridurre le tasse. La mia storia personale parla da sola, sono da sempre un sostenitore della riduzione delle tasse, ma so anche che si può realizzare solo quando ci sono le condizioni. La gestione di uno Stato non è tanto diversa da quella di una famiglia. Se diminuiscono le entrate non si possono aumentare le spese, a meno che non si voglia fare del debito che peserà in futuro, impedendo gli investimenti. La finanziaria non può essere l'elenco della spesa. I bisogni sono infiniti, ma la spesa pubblica è alta e le risorse limitate». E le poche risorse non potrebbero essere indirizzate in modo diverso? «In questo momento bisogna tenere fermi gli obiettivi di finanza pubblica, perché senza una situazione solida dei conti non si può che andare verso aumenti dei tassi e rischi di default. Chi tiene ai deboli deve essere il primo a chiedere il rigore nei conti e opporsi ad una politica di spese allegre». I tagli alle tasse arriveranno con la ripresa? «Quando arriverà la ripresa si sentiranno anche gli effetti della riduzione della spesa pubblica che abbiamo avviato negli anni scorsi e che quest'anno prosegue con il taglio ai costi della politica. Si aprirà sicuramente una nuova prospettiva di riduzione della pressione fiscale, ma attuare un taglio alle tasse in una fase di profonda incertezza non ha effetti aritmetici sullo sviluppo». Cioè rischia di non essere percepito? «Basta pensare che in Europa c'è stata in media una riduzione delle entrate fiscali del 6,5 per cento, in Francia del 20 per cento. In questa situazione non basta un miliardo di euro in sgravi per invertire la tendenza. È un pensiero pio quello di chi vorrebbe fare qualcosa di più incisivo in questo momento. La riduzione della pressione fiscale, quando ci sarà, dovrà essere di entità cospicua. Questa Finanziaria è il massimo possibile nelle condizioni in cui siamo. Mi sorprende l'opposizione. Chiedeva cose che abbiamo fatto e nemmeno adesso gli va bene». C'è malumore anche perché è stato ridotto il potere del Parlamento nella sessione di bilancio. È giustificato? «Ricordo che i parlamenti nacquero per limitare il potere dei sovrani che spendevano troppo. Ora c'è stata un'inversione a 180 gradi». Sul piede di guerra anche i Comuni. State concentrando i tagli sulle autonomie? «Loro volevano una revisione del Patto di stabilità interno. Nel corso del 2009 siamo passati da una riduzione di 1,6 miliardi ad un aumento della spesa di più di due miliardi. Tra il prima e il dopo c'era una differenza di 3,9 miliardi di euro in spesa aggiuntiva per gli enti locali. Una situazione eccezionale, ma a un certo punto bisognava tornare alla normalità. Se c'è una

riduzione della spesa tutti devono partecipare e poi per i comuni abbiamo stanziato il rimborso Ici per il triennio 2008-2010 e questo per loro sarà un polmone di liquidità. Siamo tutti sulla stessa barca, lo devono capire anche loro».

Foto: ECONOMISTA

Foto: Il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas si è detto favorevole a una riduzione della pressione fiscale ma «non ci sono ancora le condizioni». Secondo l'esponente Pdl «questa Finanziaria è la migliore possibile. Spiace che l'opposizione se ne lamenti. Chiedeva cose che abbiamo fatto e nemmeno adesso gli va bene. Anche la Cgil sbaglia a lanciare l'allarme sul Tfr» [Liverani]

il rapporto TERRITORIO E AMBIENTE

Frane, a rischio 8 comuni su 10

Dopo le tragedie avvenute nei mesi scorsi alschia e Messina, l'Italia conferma di essere un Paese in forte pericolo per il dissesto idrogeologico. Gli ecologisti: abusivismo e cementificazione priva di regole nel nostro Paese sono una realtà da combattere giorno per giorno. Legambiente: case in aree pericolose, manca la prevenzione

DA MILANO GIULIO ISOLA

In otto Comuni su dieci le abitazioni si trovano in aree a rischio frane e alluvioni, nel 50% dei casi il pericolo riguarda fabbricati e insediamenti industriali. Non solo: due amministrazioni su tre sono in forte ritardo nelle politiche di prevenzione. Eccola, dunque, l'immagine dell'Italia «instabile», secondo i fotogrammi di Legambiente: l'indagine Ecosistema rischio 2009 l'ha riproposta ieri con le statistiche ufficiali, tre mesi dopo che i fatti di cronaca ci avevano restituito le immagini di case e palazzi sepolti dal fango. «Le frane che hanno colpito in maniera drammatica Ischia e Messina sono l'ultima tragica testimonianza di quanto sia urgente invertire la tendenza nella gestione del territorio - ha ricordato ieri il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza -. La continua e intensa urbanizzazione lungo i corsi d'acqua e in prossimità di versanti fragili e instabili, fa sì che il nostro Paese sia fortemente esposto ai rischi del dissesto idrogeologico». L'allarme è scattato a 360 gradi e i dati non lasciano margini di interpretazione: appena il 7% dei Comuni ha provveduto a delocalizzare abitazioni e solo nel 3% dei casi sono stati avviati interventi di delocalizzazione dei fabbricati industriali. Nel 15% dei municipi mancano ancora i piani urbanistici che prevedono vincoli all'edificazione delle aree a rischio idrogeologico, ma va ricordato nel contempo che l'82% delle amministrazioni comunali possiede un piano d'emergenza da mettere in atto in caso di frana o alluvione e nel 54% dei casi i piani sono stati aggiornati negli ultimi due anni. Sono più le ombre delle luci, dunque, ma qualche segnale di inversione di tendenza, comunque, si intravede. La messa in sicurezza del Paese, per il capo della Protezione civile Guido Bertolaso che ha partecipato alla presentazione del rapporto, è «una grande opera pubblica inserita nei programmi elettorali che però per i governi è rimasta uno slogan. Molti hanno fatto poco, noi invece ci stiamo lavorando». «Abusivismo e cementificazione priva di regole non sono, purtroppo, solo un'eredità del passato - ha aggiunto Cogliati Dezza - ma una realtà da combattere ogni giorno e il piano casa recentemente approvato dalle Regioni, in molti casi, peggiora, la situazione accrescendo i rischi, perché può consentire nuove deroghe senza alcun rispetto per le regole». Quanto conta il mancato impegno finanziario dello Stato, valutabile in miliardi di euro, per spiegare un quadro così preoccupante Bertolaso cita i casi delle tinte sanatorie edilizie che si sono susseguite nel corso degli anni e spiega che «dopo 10 anni ci ritroviamo con quello che è successo a Giampileri». La natura non chiede condoni e sanatorie, ma «se non si imposta una cultura della prevenzione potremmo anche stanziare grandi somme di denaro senza ottenere alcun risultato». Quanto alla mappa dell'Italia «instabile» a livello urbanistico, tra i capoluoghi di provincia, secondo Legambiente, solo Cagliari e Perugia raggiungono la sufficienza. Nonostante in queste città sia notevole l'urbanizzazione delle aree a rischio infatti, sono stati realizzati interventi di manutenzione delle sponde dei fiumi e delle opere di difesa idraulica, oltre all'effettuazione di attività informative rivolte ai cittadini e ad esercitazioni. Il fanalino di coda è invece Palermo che, pur avendo strutture in aree a rischio, non ha avviato nessuna politica di gestione del territorio. Tra i Comuni più virtuosi, invece, ne vanno segnalati due localizzati a nord: si tratta di Palazzolo sull'Oglio, nel Bresciano, e Canischio, in provincia di Torino, che verranno premiati con la bandiera «Fiume sicuro» come riconoscimento del buon lavoro

ICAPOLUOGHI DI REGIONE A CONFRONTO NELLE ATTIVITÀ CONTRO IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

La classifica è stilata in base all'urbanizzazione a rischio, manutenzione delle sponde opere di difesa idraulica, delocalizzazione edifici a rischio, sistemi di monitoraggio e allerta, aggiornamento piani emergenza, esercitazioni, informazione

L'Italia a rischio Calabria Umbria 92" Valle d'Aosta 7 4 Marche Toscana Piemonte Basilicata Emilia R. Molise Lazio Campania Liguria Sicilia Friuli V.G. Sardegna Abruzzo Trentino A.A. Veneto Puglia Lombardia

«Comunità montane, ora chi paga gli stipendi?»

Sbarca oggi a Roma la protesta dei sindaci cui si uniranno i rappresentanti delle Province e degli altri enti locali

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Si allarga il fronte della protesta degli enti locali, stamattina, a Montecitorio, dove l'Anci terrà un Consiglio nazionale in piazza. Si uniscono anche le Province che stando ai programmi di governo dovevano sparire e anche le Comunità montane che invece dovrebbero sparire per davvero. «E chi pagherà gli stipendi ai 6mila dipendenti il 27 gennaio? E chi i fornitori dal 2 di gennaio?», si chiede Enrico Borghi, presidente dell'Uncem. «Nell'ultima conferenza unificata stato-enti locali - ricorda - avevamo avuto assicurazione da Fitto e Calderoli che saremmo stati contattati. Invece ora apprendiamo che con il nuovo anno saranno azzerati i trasferimenti». Rischia di saltare del tutto il tavolo per il Codice delle Autonomie, che dovrà definire il riassetto degli enti locali. «È inaccettabile che una parte consistente sia stata anticipata in Finanziaria, come fossimo solo un costo», attacca Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie, che ieri ha fatto il punto con i suoi aderenti a Roma, insieme all'Uncem. «Sorge il sospetto, ancor più vergognoso per un governo che dice federalista, che si enfatizzi il capitolo degli enti locali per nascondere i costi dell'amministrazione centrale, evitando di far luce su quelli del centralismo». Borghi ricorda i «92mila dipendenti dello stato centrale che a tutt'oggi svolgono un lavoro "incostituzionale" su competenze passate a Regioni e Comuni, e che costano 5-6 miliardi l'anno». Nel pomeriggio, ieri, si sono unite al coro le Province: «Bisogna sbloccare da subito il patto di stabilità - chiede Fabio Melilli, presidente dell'Unione Province - che solo per il 2009 ci impedisce di pagare stati di avanzamento per 1 miliardo e 600 milioni e blocca opere per oltre tre miliardi necessarie al territorio anche per rimettere in moto un'economia in grave crisi». Oltre a sindaci e presidenti "in trasferta" si aggiungeranno in piazza anche un folto gruppo di stanziali, capeggiati dall'ex ministro ed ex sindaco di Catania Enzo Bianco, che aderisce come capofila dei 170 parlamentari "Amici dei Comuni". E nel documento del Pd che bocchia questa Finanziaria finisce nel mirino anche l'utilizzo «dei fondi Fas per finanziare non investimenti ma la spesa corrente ordinaria», come è avvenuto nel patto per la salute siglato fra Stato e Regioni. «Mentre i Comuni, in prima linea nella lotta alla crisi - denuncia il Pd - vengono messi nell'impossibilità di investire». Il rischio è che le Regioni, in questo federalismo, diventino controparte degli altri enti territoriali. Il presidente dell'Arici Sergio Chiamparino promette battaglia: «Mancano ancora 350 milioni sul taglio dell'Ici. Tagliano i consigli comunali e provinciali, perché non iniziano da parlamentari e direttori generali dei ministeri?», chiede il sindaco di Torino. E annuncia una raffica di ricorsi se queste scelte diverranno legge in Finanziaria.

Tremonti tira dritto, Finanziaria verso la fiducia. Si accende lo scontro sul Tfr

Il ministro non accoglie la proposta dell'opposizione per riaprire il confronto alla Camera. Sindacati contro l'uso del fondo Inps per la copertura del Patto Salute. I tecnici di Montecitorio: «La manovra pesa 5,6 mld»
FRANCESCO NATI

Avanti tutta verso la fiducia. Questo, in sintesi, il segnale emerso dall'intervento di Giulio Tremonti sulla Finanziaria, approdata ieri in aula alla Camera. Poche parole, che però hanno gelato le speranze dell'opposizione di riaprire il confronto sul testo approvato in commissione Bilancio. «Credo che ora siamo qui non per discutere sul metodo ma sul merito», ha risposto il ministro dell'Economia alle richieste avanzate dal centrosinistra di non porre la fiducia sulla Finanziaria in caso di una riduzione del numero degli emendamenti. Una replica che suona come «un cazzotto in faccia» per il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. «Non si era mai vista una fiducia messa in Commissione - ha tuonato il segretario del centrosinistra - formalmente è tutto regolare, ma nella sostanza è un cazzotto in faccia alla discussione. Da Tremonti c'è stato un auto-assalto alla diligenza. Sono arrivate iniziative più svariate, senza che ce ne sia una davvero incisiva» sui problemi del lavoro e della mancanza di liquidità per le piccole imprese. Si infiamma, intanto, lo scontro sull'utilizzo del fondo Inps per il Tfr per la copertura del cosiddetto Patto per la Salute, inserito nella manovra. Da tale voce dovrebbero arrivare circa 3,1 miliardi a copertura della legge di bilancio. Nel dettaglio, il Patto prevede che l'Inps continui a girare allo Stato anche per il triennio 2010-2012 gli accantonamenti del Tfr fatti dalle aziende che hanno alle proprie dipendenze 50 o più addetti (eccetto quelle che gli stessi abbiano deciso invece di destinare ai fondi pensione). Dalla disposizione non arriveranno effetti sul deficit ma «effetti positivi in termini di saldo netto da finanziare» stimati appunto in 3,1 miliardi nel 2010, 2,6 miliardi nel 2011, e 2 miliardi nel 2012. A dar fuoco alle polveri è stato ieri Guglielmo Epifani: «Questa idea di mettere il Tfr a spesa corrente - ha detto il leader della Cgil - è un'occasione persa. Bisogna usarlo per sostenere l'economia. Il governo prende questi soldi e li usa a suo piacimento tutto quello che nel bilancio pubblico non ha la copertura». Sulla stessa linea anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che chiede «garanzie granitiche» all'esecutivo, mentre dalla Uil fanno sapere che dalla Finanziaria si sarebbero aspettati «maggior coraggio soprattutto per quanto riguarda la parte fiscale, cioè un'operazione di riduzione delle tasse sul lavoro». Nel frattempo è arrivato ieri un sostanziale via libera alla manovra da parte del Servizio Studi della Camera. I tecnici di Montecitorio hanno confermato che la Finanziaria resta «light», visto che solo 5,6 miliardi andranno a pesare sul 2010. «Le modifiche introdotte dalla commissione Bilancio della Camera - si legge nella relazione - non hanno avuto sostanzialmente effetto sui saldi di finanza pubblica mentre le rimodulazioni valgono circa 9,2 miliardi in termini di saldo e 5,6 miliardi di indebitamento». Il dossier riepiloga poi nel dettaglio entrate e oneri della legge di bilancio. Il grosso delle risorse arriverà «dal gettito dello scudo fiscale (3,9 miliardi); dal versamento dall'Inps di 3,1 miliardi di Tfr; dall'accordo con Trento, Bolzano e Trentino-Alto Adige (1 miliardo); dalla riapertura dei termini per la rideterminazione dei valori di acquisto dei terreni edificabili e delle partecipazioni ai fini del pagamento delle relative imposte sostitutive (350 milioni); dalle misure sull'alienazione di immobili di proprietà dello stato (250 milioni). I

I dati dell'Anci

Ai romani ogni auto nel traffico costa 1351 euro l'anno

RITA CAVALLARO

Anche il traffico pesa sulle spese dei romani. Per un'autovettura che resta bloccata nelle vie congestionate della Capitale ogni cittadino deve sborsare 1.351 euro all'anno, una cifra di molto superiore alla media delle altre città metropolitane in Italia. È quanto emerge dal Rapporto Cittalia 2009 sulle "Città Mobili", che analizza tendenze, domanda e offerta di mobilità nelle 15 città del Paese, operando anche un confronto con le principali realtà urbane internazionali. Secondo i dati forniti dall'Anci, la Capitale registra un flusso crescente di pendolari in entrata dal 2001 al 2009 pari a +8,9%. La città nello stesso periodo riflette una domanda crescente di Trasporto pubblico locale del +22% e di passeggeri annui trasportati dal 2000 al 2008, con ben 537 passeggeri annui contro una media del paese di 235. Nonostante ciò è negativo il tasso di motorizzazione, che vede Roma al di sopra della media italiana, con più di 70 auto ogni 100 abitanti contro le 60 registrate nelle altre città. Cresce inoltre quasi del 45 per cento il numero dei motocicli, che si attesta a quasi 15 scooter ogni 100 abitanti contro i 9 della media italiana. Nel territorio romano è elevato il numero complessivo dei veicoli che circolano ogni 100 abitanti (88 contro i 79 per la media Italia). Questa congestione crea forte insoddisfazione, con un voto attribuito alla scorrevolezza del traffico nettamente insufficiente (3,5 in media). Ma questi fenomeni di congestione portano soprattutto a costi elevatissimi, pari a 1.351 euro all'anno per autovettura, contro una media di 810 euro. E se la velocità media di spostamento con la propria auto è più del doppio di quella con i mezzi pubblici (23km/h contro i 12km/h), il costo sociale pro-capite annuo degli incidenti stradali nella Capitale è di 356 euro contro una 262 delle altre città. Per quanto riguarda le infrastrutture, Roma ancora in difficoltà, anche se in linea con le città europee. Così se per la rete metropolitana negli ultimi 7 anni la situazione è ancora di stallo, la città eterna può vantare una rete di Tpl su gomma particolarmente estesa (2.208 km). Infine, per quanto riguarda la spesa in conto capitale in viabilità e trasporti il Comune è l'unica amministrazione che fa registrare nel periodo 1998-2007 una crescita positiva delle spese in relazione ad una crescita positiva dei residenti per lo stesso periodo. Quanto alla spesa finale pro-capite per viabilità e trasporti, questa, negli ultimi dieci anni, si è mantenuta per Roma sempre al disopra della media delle 15 città metropolitane.

L' EDITORIALE

ALEMANNO IN PIAZZA MA ROMA CAPITALE È A PROVA DI FORBICE

SANDRO IACOMETTI

Oggi davanti a Montecitorio la protesta dovrebbe essere in grande stile. Nella Piazza di fronte al Parlamento si terrà infatti il Consiglio nazionale dell'Anci in forma aperta a tutti gli amministratori locali. Una riunione per discutere della situazione di difficoltà in cui versano i bilanci degli enti, ma soprattutto per denunciare l'atteggiamento del governo e le norme inserite in Finanziaria. Sotto accusa ci sono i tagli dei trasferimenti di 230 milioni tra il 2010 e il 2012 e il modo previsto per la compensazione: la sforbiciata delle poltrone: i comuni dovranno ridurre di un quarto i consiglieri e di un quinto gli assessori, le province del 20% gli assessori. Una doccia gelata, per nulla ammorbidita dai 156 milioni per il 2008 e i 760 milioni per il 2009 con cui il governo ha integrato il fondo per il rimborso ai comuni delle minori entrate derivate dalla cancellazione dell'Ici sulla prima casa. Risorse, denunciano i sindaci, assolutamente insufficienti a coprire il reale buco provocato dall'abolizione della tassa sull'abitazione. Le disposizioni contenute in Finanziaria andranno ovviamente a colpire i più grandi. Per le città più popolate vorrebbe dire assottigliare il consiglio comunale da 60 a 48 membri. E, a ruota, ridurre il numero di assessori: uno per ogni quattro consiglieri. Non solo, sempre per i più grandi ci sarà anche la cancellazione di municipi e circoscrizioni. Comprensibile dunque che in prima fila a protestare ci sia il sindaco Sergio Chiamparino, che non è solo il presidente dell'Anci, ma è anche il primo cittadino di Torino. Più curioso che ad alimentare il dissenso ci sia anche Gianni Alemanno, che ieri ha sparato a zero contro la norma. Il sindaco di Roma non sarà minimamente toccato dalla tagliola. La legge su Roma Capitale, che farà diventare la città un ente speciale in base alla Costituzione, prevede la creazione di un'assemblea capitolina di 80 membri e la trasformazione dei municipi in Comuni metropolitani. Il tutto, parola di vicesindaco Cutrufo, a prova di forbice.

consumatori

Bollo auto Il fisco alla riscossa

Nel 2003 hanno aderito al condono relativo al bollo auto, pagando il 25% dell'intero debito, ora non solo dovranno pagare la restante parte ma anche gli interessi di mora. A segnalare la vicenda, che riguarda circa un milione di contribuenti in Italia e circa 50 mila in Abruzzo, l'Associazione di consumatori e utenti Codici. Il presidente e il segretario di Codici, Giovanni D'Andrea e Domenico Pettinari, hanno spiegato che il concessionario della riscossione Soget nel 2003 ha inviato ai contribuenti italiani, un invito a condonare bolli auto non pagati relativi agli anni di imposta 1993- 1996 pagando solo il 25% dell'intero debito. Il condono, però, non è previsto per i bolli auto in quanto non sono carichi «erariali». Ora l'Agenzia delle Entrate si e' accorta dell'errore e sta inviando agli interessati un «provvedimento di diniego».

Istanze delle province in assemblea

Un Patto leggero per liberare risorse

Allentare il patto di stabilità per consentire alle province di liberare risorse da destinare agli investimenti. Ma anche garantire entrate certe per lo svolgimento dei compiti istituzionali. Scampato il pericolo di essere spazzate via dalla scena della governance locale, le province rivendicano l'essenzialità del loro ruolo e guardano al presente. Un presente che si chiama Finanziaria e ancora una volta non si annuncia roseo. Aprendo la XXXII assemblea congressuale delle province d'Italia in corso di svolgimento a Roma, il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, non ha risparmiato critiche alla manovra. "E' l'ennesimo tentativo di fare cassa sugli enti locali", dice, "lo avevamo già detto nel 2008, quando ancora gli effetti del crollo della finanza mondiale non avevano iniziato a farsi sentire, che l'entità della manovra triennale era di fatto insostenibile". I dati parlano chiaro. Le norme sul contenimento della spesa pubblica chiedono alle province un miglioramento dei conti di 555 milioni nel 2010 e 975 nel 2011. "E questo", lamenta Melilli, "nonostante nel 2007 e 2008 non solo abbiano rispettato gli obiettivi fissati, ma anche abbiano fatto registrare un ulteriore miglioramento rispetto a quegli stessi obiettivi di quasi 1 miliardo di euro". Ai vincoli di bilancio vanno poi aggiunti gli effetti deleteri della crisi che hanno ridotto all'osso le entrate provinciali. Il crollo delle immatricolazioni delle auto ha portato a un calo del 12-13% del gettito Rc auto e Ipt mentre gli introiti derivanti dall'addizionale per l'energia elettrica si sono ridotti dell'14% rispetto al 2008. Quale ricetta per uscire dall'impasse? Per Melilli è necessario far ripartire gli investimenti, ma per farlo bisogna modificare il patto di stabilità. "Le risorse in cassa ci sono", sottolinea il presidente della provincia di Rieti, "abbiamo effettuato una rilevazione secondo la quale le province possono cantierare nel giro di pochi mesi oltre 3,6 miliardi di euro di investimenti sul territorio". L'Upi ha fatto i conti: potrebbero essere messi immediatamente sul patto 2,8 miliardi per strade e viabilità, oltre 400 milioni per le scuole, 148 milioni per opere idrauliche e quasi 300 milioni per interventi sugli edifici di proprietà. A queste cifre va poi aggiunto il miliardo e 600 milioni da pagare ai fornitori. In assenza di risposte il rischio di un collasso finanziario degli enti locali secondo Melilli è concreto. "Se il governo dovesse continuare a disattendere le istanze degli enti locali significherebbe far arrivare province e comuni all'appuntamento con il federalismo fiscale allo stremo delle forze". In verità gli enti locali di speranze ne hanno poche. Intervenedo all'assemblea Upi, il ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, ha sgombrato il campo da facili illusioni. "Il governo è consapevole della situazione in cui versano comuni e province", ha detto, "ma purtroppo il patto di stabilità ci impone rigore perché non è solo un patto tra lo stato e le autonomie, ma soprattutto tra l'Europa e l'Italia". Fitto ha auspicato che il prosieguo della legislatura possa tradursi in una vera stagione costituente, perché "il Codice delle autonomie e il federalismo fiscale vanno collocati in un nuovo quadro costituzionale". Per il ministro urge una riforma del sistema delle Conferenze e va riscritto il Titolo V, soprattutto nel riparto di competenze tra stato e regioni, in modo da porre rimedio alla conflittualità che sta ingolfando la Consulta di ricorsi. Sul regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali contenuta nel dl salva-infrazioni (dl 135/2009), non approvato nello scorso consiglio dei ministri per il veto della Lega, Fitto ha assicurato la compattezza della maggioranza e ha promesso che il regolamento vedrà la luce entro fine anno in modo da far entrare a regime le nuove norme sulle utility a partire dal 2010.

I contributi ai giornali di partito saranno ripristinati nel dl milleproroghe. Per Bersani uno schiaffo la blindatura della Finanziaria

Manovra, scontro sulla fiducia. Dietrofront sull'editoria

Mauro Romano

Nonostante manchi ancora il passaggio in aula alla Camera e la seconda lettura al Senato, la finanziaria viene già data per archiviata. Ormai è certo che il governo blinderà il testo uscito dalla Commissione con un voto di fiducia, il ventisettesimo della legislatura. Una decisione che non è piaciuta all'opposizione che ieri, con il segretario del Partito Democratico, Pierluigi Bersani, ha definito la decisione «un cazzotto in faccia a una discussione seria». Ieri in aula a Montecitorio, dove è ufficialmente cominciata la discussione sulla manovra, si è presentato anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il titolare del dicastero di via XX Settembre ha provato a tenere pacati i toni, riconoscendo all'opposizione che sui lavori in commissione «non c'è stato ostruzionismo, ma una discussione intensa e prolungata». Tremonti ha poi provato a spegnere anche il fuoco sotto le ceneri provocato dai tagli all'editoria e in particolare ai giornali di partito. Ieri ha chiamato Gianfranco Fini, che aveva ricevuto alla Camera i direttori di alcune testate coinvolte (dall'Unità a Europa), assicurando che con uno dei prossimi provvedimenti, il milleproroghe atteso per fine anno oppure il decreto sviluppo di gennaio, i fondi saranno rifinanziati. Ed è proprio su questi due nuovi provvedimenti che adesso si concentra l'attenzione. Nel milleproroghe, per esempio, potrebbe essere inserita una riapertura dei termini per l'adesione allo scudo fiscale (seppure con sanzioni più elevate di quelle attuali). Nel decreto sullo sviluppo, invece, sono attesi i nuovi eco incentivi per la Fiat e le altre case automobilistiche, gli sgravi per l'acquisto di elettrodomestici e computer, e la restituzione di parte dei soldi versati dalle utility per il pagamento delle multe sulla moratoria fiscale europea. Ieri intanto, proprio con l'avvio della discussione generale in aula, i tecnici della Camera hanno fatto le pulci alla finanziaria così come uscita dalla Commissione bilancio. Dopo il passaggio a Montecitorio, il valore complessivo della finanziaria ha raggiunto i 9,2 miliardi di euro, dei quali 5,6 di deficit. La maggior parte delle nuove risorse di copertura delle misure introdotte per il 2010 arriverà dal Fondo per le esigenze urgenti (il cosiddetto Fondo Letta) e dal versamento dall'Inps allo Stato del Tfr: rispettivamente il 42,5% e il 33,5%. Il Fondo Letta a sua volta sarà alimentato dal gettito dello scudo fiscale, tramite lo slittamento dell'acconto Irpef, e dal recupero di aiuti di stato a favore di imprese di servizi pubblici. Il riordino finanziario di Trento e Bolzano vale invece un altro 10,8%. Ci sono poi la riduzione di fondi (5,1%), di trasferimenti a enti locali (0,5%), la rivalutazione di terreni e partecipazioni e le alienazioni degli immobili di Stato (6,5%), più maggiori entrate e minori spese (per un 1% complessivo). I tecnici del servizio bilancio della Camera, hanno anche chiesto al governo di chiarire alcuni passaggi relativi alla vendita dei beni confiscati alla mafia. Forti critiche, infine, sono arrivate dai sindacati per la copertura di parte della manovra attraverso il Tfr dei lavoratori delle imprese con più di 50 dipendenti e che non hanno aderito ai fondi pensione. «Le imprese», ha detto ieri il leader della Cgil Guglielmo Epifani, «chiedevano che il Tfr venisse destinato alle infrastrutture e alle imprese, e avevano ragione. Metterlo in spesa corrente significa perdere un'occasione». (riproduzione riservata)

Foto: Pierluigi Bersani

IN FINANZIARIA NESSUNA DEROGA PER ESCLUDERE GLI INVESTIMENTI DAL PATTO DI STABILITÀ **Milano punta sulla Cdp per l'Expo**

Palazzo Marino potrebbe contrarre un debito con la Cassa depositi e prestiti. Lo hanno già fatto Roma per il Giubileo e Torino per le Olimpiadi. Sul tavolo anche fondi immobiliari
Manuel Follis

Il Comune di Milano non molla sulla deroga al patto di stabilità per l'Expo e già oggi l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta, sarà in missione a Roma per cercare di venire a capo del rebus. La posta in palio è alta e, come ricordano fonti di Palazzo Marino, parlare di Expo non vuol dire parlare di Milano ma del Paese nel suo complesso. In Comune contavano sulla possibilità di ottenere una deroga rispetto al patto di stabilità per gli investimenti sostenuti per l'Expo, ma l'attuale Finanziaria invece non prevede questa eventualità. E dunque? E dunque la prima proposta che verrà portata a Roma da Beretta è la possibilità di chiedere un anticipo da parte della Cassa Depositi e Prestiti, in sostanza di contrarre un debito con la Cdp, da restituire con una rata annua. Un precedente cui Milano non ha mai fatto ricorso, ma che è già stato utilizzato a Roma per le opere legate al Giubileo e a Torino per quelle relative alle Olimpiadi invernali. In realtà poi Torino ottenne la deroga al patto di stabilità e a Palazzo Marino sperano che l'iter possa essere lo stesso. E se anche la proposta Cdp dovesse essere respinta? Al di là del caso politico che probabilmente si verrebbe a creare, non è possibile scartare a priori questa ipotesi. Ma a quel punto dal Comune si aspettano che sia il governo a indicare qualche strada alternativa per reperire i fondi per l'Expo. Un'altra ipotesi sul tavolo riguarda gli introiti derivanti dai fondi immobiliari. Al momento potrebbero essere utilizzate per l'Expo solo le plusvalenze da cessione, ma se fosse concessa una deroga potrebbe essere sfruttato l'intero incasso. Di che cifre si tratta? Pochi giorni fa Palazzo Marino ha costituito il secondo fondo immobiliare del Comune il cui valore è stimato in circa 120 milioni e dalla cui vendita potrebbero essere ricavati realisticamente fino a 140 milioni. La cifra con una deroga potrebbe essere utilizzata interamente per l'Expo. Restano due nodi sul tavolo. Alcuni parlamentari (all'interno del Pdl) ritengono che Milano abbia già ottenuto 4 miliardi per l'esposizione universale. Considerazioni rispedito al mittente da Palazzo Marino. Quei soldi, ricordano, vengono gestiti dalla Regione e non dal Comune e comunque l'Expo (torna il leit motiv) non è un evento che riguarda unicamente la città meneghina. Le cifre, ad esempio, ricordano che ogni euro investito in infrastrutture in Lombardia si traduce in 2 euro di valore per il sistema Italia. L'ennesima testimonianza del ruolo nazionale dell'esposizione è l'accordo siglato ieri con la Provincia di Rimini per dar vita ad una partnership in vista dell'esposizione universale del 2015. L'accordo, come ha spiegato l'ad di Expo, Lucio Stanca, «intende coinvolgere le eccellenze e i territori italiani. La Provincia di Rimini è molto forte, come brand è conosciuto in tutto il mondo e ha una altissima capacità di attrazione turistica». E da Palazzo Marino ricordano come questo sia solo l'ultimo accordo in ordine di tempo sul territorio, a testimonianza dell'interesse per il Paese. Saranno questi gli argomenti che saranno discussi oggi a Roma, nella speranza di poter portare buone notizie in Comune. D'altronde il sindaco Letizia Moratti ieri ha detto che «chi ha seguito l'Expo dall'inizio sa che non è stata una battaglia facile ma io sono fiduciosa, ce la faremo». (riproduzione riservata)

Foto: Letizia Moratti

Codice delle Autonomie, il dialogo va avanti

Al congresso dell'Unione delle Province d'Italia appello per le riforme e per una modifica del Patto di stabilità. Davico: «L'obiettivo è rendere il Paese moderno»

IGOR IEZZI

L'ennesima tappa di quel lungo percorso che porterà alla realizzazione del Federalismo fiscale e all'approvazione della nuova Carta delle Autonomie. L'assemblea congressuale dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, che è iniziata ieri a Roma per terminare domani, è un'ulteriore prova di quel dialogo che il Governo ha iniziato con tutti, con il territorio, con le forze sociali e imprenditoriali e con i partiti pur di arrivare a Riforme il più condivise possibili. Per quanto riguarda il Federalismo fiscale, di cui ora gli enti locali reclamano l'attuazione, ci si è confrontati con tutti i partiti presenti in Parlamento riuscendo ad ottenere il via libera ad una legge delega con il solo voto contrario dell'Udc. Oggi, questa volontà di collaborare, viene indirizzata verso il territorio. Non è un caso se al congresso dell'Upi, dal tema quanto mai significativo ("Le Province, coordinano il territorio, semplificano l'Italia") vi partecipa gran parte del governo. Ieri erano infatti presenti il sottosegretario all'Inter no Michelino Davico e il ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. Oggi sarà il turno del titolare del dicastero della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta e del sottosegretario all'Economia Daniele Molgora. La tre giorni verrà infine chiusa dal ministro Roberto Caldeoli che sta proprio gestendo il "dossier" dedicato al Codice delle Autonomie. E al dialogo in corso si è richiamato, nel suo intervento, Davico, quando ha sottolineato, in merito al Codice delle Autonomie, che «siamo arrivati a questo testo dopo tanti incontri e confronti anche con posizioni politiche opposte». L'intento del provvedimento, varato dal Consiglio dei ministri, è quello di rendere il Paese «più moderno, efficace, snello, diretto, per proporre più servizi e meno complicazioni». Un testo che, secondo Davico, completerà il già avviato Federalismo fiscale: «Gli enti locali potranno e dovranno brillare di luce propria», con i soldi che arriveranno direttamente dal territorio e non più, dopo varie "per dite", da Roma. Dal sottosegretario, però, arriva anche un richiamo alle province: «E' il momento della chiarezza, non delle chiacchiere. Noi, come è noto, difendiamo il ruolo di queste istituzioni, ricche e forti del loro ruolo di coordinamento del territorio per offrire ai cittadini più qualità della vita. Al massimo possiamo pensare ad una ridefinizione della loro struttura, con coraggio, trasparenza e lealtà». Un "sostegno" che, nonostante le dichiarazioni del passato, arriva, tramite messaggi letti durante il congresso, anche dalle massime cariche istituzionali, il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, il Premier Silvio Berlusconi e i due presidenti delle Camere Renato Schifani e Gianfranco Fini. Il problema immediato, secondo il presidente dell'Upi Fabio Melilli, è il Patto di Stabilità: «Possiamo mettere in moto opere per 2,8 miliardi per strade e viabilità, oltre 400 milioni per gli edifici scolastici, 148 milioni per opere idrauliche e difesa del suolo, e quasi 300 milioni per interventi sugli edifici di proprietà ed altri settori di competenza, come ad esempio l'ambiente». Tutto ciò, «senza considerare che il patto di stabilità solo per il 2009 ci impedisce di pagare i fornitori per stati di avanzamento lavori per 1,6 miliardi» ha sottolineato Melilli. «Il patto di stabilità ha replicato Fitto - è un terreno su cui il governo si confronta» ma si tratta di «un patto fra l'Italia e l'Europa, che ha poi le sue declinazioni con i diversi interlocutori del sistema delle autonomie locali». Per questo sono necessarie le riforme. Melilli chiede che «i decreti attuativi del Federalismo fiscale individuino i tributi provinciali», mentre Fitto giudica «indispensabile il senato Federale e affrontare il Titolo V».

Foto: Michelino Davico

Foto: Fabio Melilli

«Quanto ci costa questo Stato centralista?»

Legautonomie e Uncem: «Parliamo di almeno 5-6 miliardi l'anno»

Serve un federalismo compiuto, non si può continuare con la sovrapposizione dello Stato su compiti che spettano al territorio. L'accusa, piovuta anche in capo al Governo e alle associazioni di "categoria" dei comuni e delle province, Anci e Upi, proviene dai presidenti di Legautonomie e di Uncem, Oriano Giovanelli ed Enrico Borghi, durante il convegno sul Ddl Calderoli organizzato dalla confederazione Legautonomie-Uncem ieri mattina a Roma. Secondo le due organizzazioni si parla di «92.000 dipendenti dello stato centrale che a tutt'oggi svolgono un lavoro "incostituzionale", cioè su competenze passate a Regioni e comuni, e che ai cittadini costano 5-6 miliardi di euro l'anno. Praticamente una Finanziaria. In effetti, la sovrapposizione sul territorio tra amministrazioni centrali e locali ha costi altissimi sia in termini di economia sia in termini di democrazia. C'è grande disagio da parte degli amministratori di tutti gli schieramenti per l'imposizione di diktat statali lesivi delle autonomie municipali. Dai sindaci del Nord agli amministratori del Mugello arriva un chiaro segnale di preoccupazione per il modo assunto da Anci e Upi in questo frangente, e rispetto al quale rilanciamo le nostre proposte di Confederazione delle autonomie per fare fronte comune contro il ritorno del centralismo romano e contro ogni consociativismo». Legautonomie e Uncem definiscono «vergognoso» che «si faccia passare l'idea che il sistema delle autonomie sia solo un costo e non una ricchezza della nostra Repubblica, in quanto sua "parte" integrante prevista dalla Costituzione. Mentre si discute della nuova Carta delle Autonomie, quindi della nuova e più razionale ripartizione delle competenze sul territorio tra amministrazioni locali e centrali, se ne prende un pezzo, lo si toglie dal dibattito e lo si schiaccia in Finanziaria». «Sorge il sospetto - concludono - che si enfatizzi il capitolo costi dell'amministrazione pubblica locale per nascondere quelli dell'amministrazione centrale che sono incommensurabilmente superiori. Cominciamo a far luce sui costi del centralismo in quella densa rete di agenzie, scatole e scatolette varie in cui ogni consigliere di amministrazione prende molto di più di un consigliere comunale».